

La principessa Maria Bonaparte Valentini
une des plus jeunes filles de Lucien, frère de Napoléon I^{er}

“*Fu sempre in lei la bella voglia accesa di redimere i popoli*”

Maria Alessandrina Bonaparte¹ nacque, penultima dei dieci figli che Luciano, fratello di Napoleone aveva avuto da Alexandrine de Bleschamp², negli anni in cui il padre, dopo la fine dei Cento giorni che lo avevano visto nuovamente al fianco di Napoleone, viveva ormai solo nei suoi possedimenti in Italia. In quegli anni, dopo il riavvicinamento a Napoleone, anche il rapporto con il pontefice, Pio VII, Barnaba Chiaromonte, che era stato padrino di sua figlia Giovanna, nata a Canino, e battezzata con il nome della madre del Pontefice, si era deteriorato e Luciano Bonaparte era una sorta di sorvegliato speciale.

In quel periodo la vita di Luciano Bonaparte si svolgeva tra grosse difficoltà finanziarie nei possedimenti di Canino, Viterbo dove aveva una villetta ad un piano presso Porta Fiorentina e Roma nel palazzo di Via Bocca del Leone ceduto poi nel 1820 ai Torlonia per circa 60.000 scudi³. Il feudo di Canino - a cui Luciano rimase sempre legato⁴, era stato acquistato dalla Camera Apostolica con contratto del 27 febbraio 1808 - ma ne era già in possesso dal 1806 - si estendeva per oltre 8.000 ettari, in parte a boschi, e comprendeva le terre di Musignano con l'antica fortezza, di Piano della Badia, il palazzo Farnese. Venne eretto a principato con la concessione del titolo di principe romano a Luciano Bonaparte con chirografo di Pio VII nel 1814. Con la scoperta casuale di una tomba nel 1828, il territorio di Canino divenne una fonte di reddito insperata, i materiali rinvenuti vennero presto venduti per risanare il patrimonio di famiglia⁵, ma fu anche il luogo in cui crebbero i figli di Luciano ed Alexandrine, e soprattutto divenne il teatro delle “bravate” dei più giovani, come Antonio⁶ e Pietro⁷ che furono anche coinvolti in un omicidio. Il primo riuscì a darsi alla macchia, mentre Pietro dopo aver accoltellato nella piazza del paese il tenente dei carabinieri giunto ad arrestarlo fu a sua volta ferito e portato a Castel S. Angelo: condannato a quindici anni di prigione, dopo un anno di detenzione fu graziato ed espulso dagli Stati della Chiesa.

¹ *Cenno necrologico sulla Principessa Maria Bonaparte-Valentini*, in *Corriere dell'Umbria*, a. V, n. 127, di sabato 22 agosto 1874; C[esare] R[agnotti], *Cenni biografici intorno alla principessa Maria Bonaparte Valentini*, in *Rime edite e inedite della principessa Maria Bonaparte Valentini scelte e pubblicate per cura dei suoi figliuoli*, Perugia, 1877, pp. XVII-XXVII; A Lupattelli, *Cari ricordi. Donne egregie del secolo XIX che in Perugia si distinsero nelle lettere, nelle scienze e nelle arti con una antologia di prose e poesie*, Perugia, 1908, pp. 30-32; 109-113; VITTORI G., *Profili*, Torre del Greco, 1909, pp. 3-15; A. Lupattelli, *I salotti perugini del secolo XIX. L'accademia dei Filedoni*, Empoli, 1921, pp. 39-51; G. Degli Azzì, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale IV* (1937), pp. 521-522, s.v.; M. Braconi, *Maria Bonaparte Valentini*, Centro per le pari opportunità della Regione dell'Umbria, *Quaderni del Centro* n. 3, 1993.

² Alexandrine aveva già avuto dal primo matrimonio una figlia, così come Luciano ne aveva già avuto due figlie dalla unione con Christine Boyer. Proprio l'unione con una donna che alla morte del primo marito aveva avuto una serie di amanti, disapprovata ed ostacolata da Napoleone, fu la causa dell'allontanamento di Luciano che scelse per il suo esilio l'Italia.

³ I Torlonia erano stati fra i primi a frequentare casa Bonaparte al loro arrivo a Roma. Luciano non considerava invece più sicura la villa della *Ruffinella*, acquistata dalla Camera Apostolica nei pressi di Frascati - dove secondo la tradizione era una delle ville di Cicerone - da quando, nel 1817, i briganti che spadroneggiavano nella zona dei castelli avevano cercato di rapirlo, prendendo per errore al suo posto il segretario Châtillon.

⁴ Per la chiesa collegiata di Canino fece realizzare dal Canova un bassorilievo per la sepoltura di Giuseppe Luciano, il terzo figlio nato nel 1806 dall'unione con Alexandrine e morto l'anno seguente.

⁵ Luciano si preoccupò anche di pubblicare le sue scoperte e prese anche posizione sul problema delle origini della civiltà etrusca come dimostrano le lettere indirizzate a Giovanni Battista Vermiglioli per le quali si veda: F. Duranti, *Luciano Bonaparte, Giambattista Vermiglioli e gli studi sulle origini della civiltà italica*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, XLIV (1947), pp. 51-56.

⁶ Nato nel 1816, sposò Carolina Cardinali e morì nel 1877.

⁷ Pietro Napoleone nacque l'11 ottobre 1815 e morì nel 1881. Sebbene avesse accettato dal cugino, l'imperatore Napoleone III, il titolo di altezza e una pensione, sposò la figlia di un operaio Giustina Eleonora Rufflin, dalla quale ebbe due figli e che sposò nel 1867: Bartoccini F., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI (1969), pp. 565-567, s.v.

Nel feudo di Canino dunque la famiglia Bonaparte aveva iniziato a frequentare quella dei conti Valentini, proprietari terrieri: Vincenzo nato nel 1808, dopo gli studi a Montefiascone e la laurea in legge presa a Roma, era tornato per curare gli interessi di famiglia e doveva frequentare i più giovani dei Bonaparte. Qui si innamorò, corrisposto di Maria, di dieci anni più giovane essendo nata il 20 ottobre 1818. Il loro amore, venne però avversato dalla famiglia Bonaparte: la romantica fuga d'amore dei due fece sì che Alexandrine, in assenza del marito Luciano – e forse ricordando quanto Napoleone avesse osteggiato la sua unione - concedesse il suo permesso al matrimonio che non si era celebrato durante la fuga solo perché l'arciprete parroco di Canino aveva tergiversato per paura dei Bonaparte, permettendo l'intervento della contessa Fortunata Vannini, madre di Valentino, che aveva presa Maria sotto la sua protezione e poteva assicurare la famiglia che la giovane principessa si trovava chiusa nella propria camera.

Dal matrimonio, celebrato il 27 giugno 1836, nacquero quattro figli, Luciana, Fortunata, Antonio e Valentino.

Il conte Vincenzo Valentini, con la caduta della Repubblica Romana, a causa della parte attiva avuta nei fatti del 1848, quando fu eletto deputato alla Costituente Romana e quindi Ministro del Tesoro⁸, fu costretto all'esilio e Maria Bonaparte, che aveva visto vanificare le sue speranze nel movimento repubblicano e tornare sul trono Giovanni Maria Mastai Ferretti, papa Pio IX, con l'aiuto del cugino Napoleone III – lei che aveva aiutato Mazzini a fuggire da Roma⁹ - scelse Perugia come luogo in cui educare i figli. I maschi vennero inviati al Collegio Pio della Sapienza, mentre Luciana e Fortunata vennero educate in casa.

A questi anni risale l'incontro fra la principessa e la poetessa francese Louise Colet che le ha dedicato numerose pagine¹⁰, descrivendo sia lei che l'atmosfera che la circondava, a partire dal loro primo incontro in Francia, fino al periodo in cui fu sua ospite nella tenuta di Laviano. L'incontro avvenne a Parigi, Louise era ad una festa al Palazzo Reale, mentre stava parlando con il principe Carlo, il primogenito di Luciano ed Alexandrine Blescahmps¹¹, che aveva già conosciuto nel 1849, - qualche anno prima di quella sera - quando era riparato in Francia¹², così la descrive: « [...] une femme superbe entra: je la vois encore avec sa robe blanche toute parsemée de bouquets de violettes, laissant à découvert ses épaules splendides; ses soyeux cheveux noirs étaient massés à la grecque sur la nuque et retenus par une flèche d'or. Je la désignai au prince, qui me dit en souriant: «C'est ma sœur, elle sera charmée de vous connaître; elle aime ardemment la poésie, elle fait elle-même des vers français et italiens» [...] quand je l'entendis, l'attrait sympathique redoubla. Elle avait dans la voix la bonté caressante de son âme; l'intelligence était en harmonie avec ce corps si parfait. Son esprit que l'enthousiasme du beau alimentait toujours, formait un frappant contraste avec celui de son frère, incisif, rationnel et moqueur»¹³ e poco prima: «La princesse Marie est une des plus jeunes filles de Lucien frère de Napoléon I^{er}. Son Admirable beauté est célèbre en Italie, et

⁸ A. Lupattelli, *I salotti perugini ...* cit., p. 40.

⁹ A Mazzini dedicò il sonetto *In morte di Mazzini*, in *Rime edite e inedite ...*, cit. p. 63.

¹⁰ L. Colet, *L'Italie des Italiens*, Paris, 1862, vol. II, p.38 e seguenti. Al momento dell'incontro con la principessa doveva essere attorno ai quaranta anni, essendo nata il 15 settembre 1810. La prima delle cinquantadue opere fra versi e prose che diede alle stampe, un volume di versi non fu un successo, come la fu invece la sua bellezza, che fece del suo salotto uno dei più celebri del tempo e di lei una delle donne più belle e corteggiate di Parigi. Ebbe legami con Cousin e Flaubert: nel romanzo autobiografico *Lui*, del 1859, raccontava le sue passioni, quasi con il desiderio di scandalizzare i lettori. Nel 1860 iniziò il viaggio in Italia, dove rimase circa un anno e conobbe anche Garibaldi grazie ad una lettera di presentazione di Cavour, del quale oltre all'opera ampiamente citata, rimane anche *Napoli sous Garibaldi, souvenir s de la guerre d'indépendance*, del 1861. Morì a Parigi l'8 marzo 1876: A. Bisi Gaudenti, in *Enciclopedia Italiana*, XI (1931), p. 727, s.v. Desidero qui ringraziare la sig.ra Anna Maria Briganti Duranti per la liberalità con cui mi ha messo a disposizione la rara opera di Louise Colet qui ampiamente citata.

¹¹ Carlo Luciano nacque nel 1803 e nel 1823 sposò la cugina Zenaide, figlia del re di Napoli e di Spagna, Giuseppe Bonaparte.

¹² Era stato vicepresidente dell'Assemblea Costituente Romana, e membro della commissione che doveva elaborare la nuova costituzione, Bartoccini F., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI (1969), p. 549-554, s.v. e M. Cappelletti Alippi, *ibidem*, pp. 554-556 per la attività scientifica.

¹³ L. Colet, *L'Italie...*, cit., p. 39.

a frappé en France, à la cour de l'Empereur, aux rares apparitions qu'elle y a faites. [...] l'indépendance de l'Italie a été la passion la plus active de la vie de cette noble femme»¹⁴.

Il 1 febbraio 1853, per stare vicina al marito acquistò dalla famiglia perugina dei Degli Oddi la contea di Laviano, in territorio pontificio, ma al confine con la Toscana, dove continuava a ricevere ospiti ed amici, italiani e stranieri, liberali e non, nella villa che aveva fatto costruire, come faceva anche nel suo salotto di Perugia che “per l'ampia rete di rapporti familiari, politici e intellettuali in Italia e in Francia della padrona di casa, si presenta come il maggior punto d'incontro tra mondo intellettuale e classe politica risorgimentale”¹⁵.

Il feudo comprendeva anche la casa natale di Santa Margherita da Cortona e questo ispirerà a Maria Bonaparte Valentini la leggenda poetica *Margherita da Loviano*, edita a Firenze nel 1869, che nel far rivivere le leggende medievali anche a supporto della ritrovata unità nazionale, riflette le sua formazione giovanile sui poemi cavallereschi italiani¹⁶.

Di certo, per accennare alla produzione poetica di Maria Bonaparte, come aveva detto il fratello Carlo a Colet, al momento del loro incontro scriveva versi tanto in italiano che francese che “s'échappent de son âme comme une émotion irrésistible”¹⁷, a testimonianza del fatto che la madre le aveva dato “un'educazione più francese che italiana”¹⁸.

¹⁴ L. Colet, *L'Italie...*, cit., pp. 39-40.

¹⁵ F. Bracco, *5. Salotti, accademie e presenza femminile nella cultura perugina*, in F. Bracco – E. Irace, *La cultura*, in A. Grohmann, *Perugia*, Bari, 1990, pp. 331-332.

¹⁶ G. Cecchini, *Saggio sulla cultura artistica e letteraria in Perugia nel secolo XIX, Foligno*, (1921), pp. 168-169. Dopo il matrimonio della figlia Luciana con Zeffirino Faina, in uno dei periodi trascorsi nella tenuta di Collelungo di proprietà del genero, sui monti fra Orvieto e Perugia, presso Marsciano, scrisse *La bella Imperia di Collelungo*. Il poema, che non ebbe una stesura definitiva a causa della morte della Bonaparte, venne pubblicato nella raccolta delle sue poesie: *Rime edite e inedite ...*, cit. pp. 203-272. Narra in ottave la storia d'amore fra Imperia, figlia del signore di Corbara e Guido dei Monaldeschi e si ispirava ad una leggenda popolare: “Come per vena scende acqua perenne / Di balza in balza, giunse a noi l'istoria / D'Imperia bella e viva si mantenne / De'rozzi montigian nella memoria; / Leggenda popolar quindi divenne”: p. 209.

Anche in questo poema però non mancavano gli accenni alla ritrovata unità nazionale, come quando descrivendo la posizione di Collelungo, scrive de “l'onda tiberina” che scorre più veloce e lieta “Or che Roma è d'Italia alma reina / E de' Cesari suoi memore, il soglio / Torna a levar temuta in Campidoglio”: *Rime edite e inedite ...*, cit. p. 208.

¹⁷ L. Colet, *L'Italie...*, cit., pp. 40-41 che trascrive anche due poesie in francese che non figurano fra quelle poi edite per volontà dei figli. Il legame con la patria d'origine della famiglia, ma soprattutto il ricordo dello zio Napoleone ritorna con i cinque sonetti intitolati *Italia e Francia*, editi nel 1861 e con *La Corsica*, ispirato da una composizione del padre Luciano, *La Cirneide*. Le due poesie in francese sono le seguenti:

«Tristesse

Je soutiens sans fléchir ma secrète infortune;
Mais mes larmes la nuit, tombent une par une,
Et l'avidè regard de mon sombre ennemi
Dans mes tourments secrets ne plonge qu'à demi..
Quand mon front soucieux se couronne de roses,
Comme l'on voit des fleurs sur une tombe écloses ;
Mon visage pâli ruissellerait de pleurs,
Si je ne savais mettre un masque à mes douleurs.
Ce masque, c'est l'orgueil ; jamais tu ne devines,
Monde vain et léger, le dur fardeau d'épines
Qui fait saigner mon front tranquille et souriant,
Et tu me crois heureuse et tu vas m'enviant.
Qu'on ne me blâme pas d'une stoïque feinte ;
Car pour moi mon orgueil est une armure sainte,
De l'espérance morte il demeure vainqueur ;
Joyau de flancée enfoui dans mon cœur,
Opale aux purs rayons dont je cache la flamme,
Reste en moi, mon orgueil ! tu raffermis mon âme.

A ma fille

Un jour sortit de l'arche un oiseau fatidique
Qui sur la terre en deuil plana d'un vol pudique ;

Nel 1858 però il conte Vincenzo Valentini, mentre era a Porretta per le cure termali si suicidò con un colpo di pistola: forse, per evitare di partecipare ad una congiura per uccidere Napoleone III che aveva rimesso sul trono il papa e che lui poteva forse facilmente avvicinare in quanto marito della cugina¹⁹.

Il suo palazzo di Porta Sole, era divenuto il punto d'incontro e di riferimento dei liberali perugini che dopo la fine del movimento mazziniano avevano volto le loro speranze alla politica piemontese²⁰: la parentela della principessa con Napoleone III aveva reso il suo salotto una sorta di zona franca che veniva discretamente sorvegliata, ma nel quale non si interveniva. Dopo le battaglie di Magenta e Solferino che lasciavano sperare nella liberazione dal dominio pontificio, i Perugini si ribellarono e si radunarono sotto le sue finestre ad acclamarla.

Nella lettera indirizzata a Lousie Colet, non più pubblicata dal 1862, la stessa principessa racconta quei momenti, descrivendo bene lo stato d'animo della città, tra la speranza nella annessione al Piemonte ed il timore di essere invece lasciata a sé stessa e non manca un lirismo patriottico che si esalta nel tricolore alla finestra del suo palazzo. Pur se lunga, merita dunque di essere riportata per intero. Scrive infatti:

« Pérouse, 15 juin 1859.

Je suis bien heureuse de vous écrire, chère madame Colet, le lendemain d'une journée glorieuse pour le pays que j'habite, car ce fut hier que cette bonne ville de Pérouse a fait sa révolution pacifique, mais unanime, et, à l'exemple de Bologne, s'est soustraite à la domination du pouvoir temporel du pape, ainsi que toute l'étendue des Romagnes et des Légations.

Mais rencontrant partout le péril et la mort
Vers l'asile sacré, chaste, il reprit l'essor ;
Plutôt que de ternir la blancheur de ses plumes
Subit ses liens et sa prison de brumes.

Se renfermant craintive en l'épaisseur des bois,
Où la cruelle faim vient l'assiéger parfois,
Ainsi la blanche hermine aux regards se dérobe ;
Craignant de se souiller aux fangès de ce globe,
Elle reste cachée en ses abris déserts
Et n'ose s'élancer dans les sentiers ouverts.

Comme la blanche hermine et la colombe antique,
O vierge de quinze ans, conserve-toi pudique !
Cache à tous les regards la candeur de ton front,
Pour ne pas l'effleurer de l'ombre d'un affront !
Rose, n'entr'ouvre pas ta corolle vermeille ;
Lis virginal oh ! crains les baisers de l'abeille !».

¹⁸ “Uscita appena dall’adolescenza, potè vantare di aver letto non pure le opere dei più celebrati scrittori della Francia e i nostri quattro grandi poeti, ma altresì la numerosa schiera dei romanzieri che precedettero e seguirono l’immortale Ariosto. Però il suo prediletto fu Torquato Tasso...”: C. Ragnotti, *Cenni biografici ... cit.*, p. XIX. Altra grande passione giovanile della principessa furono le scienze naturali in cui ebbe come maestro il fratello maggiore Carlo, che erediterà dal padre oltre che il titolo e il feudo anche l’impegno politico: A. Lupattelli, *I salotti ... cit.*, p. 40.

¹⁹ A p. 29 del Registro H dei morti nella Parrocchia di S. Maria Maddalena di Porretta Terme dal 1852 al 1862 si legge: “Valentini Conte Vincenzo di N.

Anno 18cinquantotto 1858 giorno undici 11 del Mese di Luglio si sono celebrate le sacre esequie al cadavere del fu Sig. Conte Vincenzo figlio di N. Valentini e della N.N. marito della N. Bonaparte d’Anni 52 di condizione Conte di Canino abitante in Via della Stella al N. 160 sotto questa Parrocchia di S. Maria Madd.na di Porretta morto il dì dieci 10 Luglio ad ore sette e $\frac{3}{4}$, $7 \frac{3}{4}$ ucciso da se munito de’ Sacramenti. Fu trasportato a Firenze”: citato in L. Boscherini, *Nobili e società civile nell’area settentrionale del Trasimeno*, in L. Boscherini – P. Magionami, *Trasimeno il lago di Perugia, la natura, la storia*, Perugia 1997, p. 56, 84: voglio qui ringraziare il dott. Paolo Magionami per la segnalazione. Le spoglie di Vincenzo Valentini sono state poi deposte nella Chiesa del Convento di San Francesco di Canino.

²⁰ “La sua casa non era soltanto aperta ai dotti e ai doviziosi, ma altresì ai perseguitati dalla fortuna: ondechè, dopo la proclamazione del secondo Impero, le sue accresciute ricchezze furono largamente sparse in sovvenzioni e limosine. Intorno alla sua mensa sedevano, frequentemente invitati, non pure gli amici, ma eziandio i più illustri forestieri che, passando per Perugia, si recavano a visitarla”: C. Ragnotti, *Cenni biografici...cit.*, p. XXI.

Le drapeau italien flotte sur les vieilles tours de l'hôtel de ville et à toutes les fenêtres des maisons particulières. Hier soir la ville, illuminée comme par enchantement, retentissait des cris le plus vifs et les plus sympathiques pour la France, pour l'Empereur et pour le roi Victor-Emmanuel. Plusieurs milliers de Personnes se groupaient sous mes fenêtres aux cris de : *Vive l'Empereur !* et je fus obligée de me montrer au peuple pour le remercier et lui dire à mon tour : *Viva l'indipendenza italiana !*

C'a été un beau moment pour tous, et surtout pour moi, de voir et d'entendre cette grande voix du peuple s'adoucir pour crier avec exaltation le nom de l'Italie et de l'Empereur. Mon nom aussi fut couvert d'applaudissements par ce même peuple si heureux et si modéré ; je fus obligée de me montrer trois fois pour obtenir enfin qu'il se retirât.

Le gouvernement provisoire vient d'être nommé ; il est composé des personnes le plus respectables et les plus éclairées, parmi lesquelles sont mes amis, le comte Faïna et l'avocat Berardi ; ce dernier, que vous avez connu à Paris, est secrétaire du gouvernement. Les autres villes environnantes ont suivi l'exemple de Pérouse ; elles offrent toutes la dictature au roi de Piémont, comme l'a fait la Toscane.

Les esprits fâcheux se plaisent à répandre le découragement en disant que, malgré la dernière proclamation de l'Empereur, les États romains ne seront pas soutenus dans leur révolution par la France et le Piémont. Mais moi je pense le contraire, et je ne veux pas imaginer un seul instant que les troupes françaises renouvelleront jamais les déplorables scènes de 1848 à Rome. L'Empereur est trop grand et trop just pour cela, et l'élan italien des provinces est trop magnifique et trop héroïque.

Je vous connais trop bien pour croire que vous resterez indifférente au récit que je vous fais d'un des plus heureux jours de ma vie.

Le vent qui agite en ce moment à ma fenêtre l'adorable drapeau tricolore, semble joyeux et fier de mêler son souffle harmonieux au grand murmure lointain de la foule, qui se réjouit et acclame le nouveau gouvernement.

Je vais vous adresser quelques exemplaires de mes sonnets italiens, qu'on vient d'imprimer à Florence. Je vous prie de les donner à MM. Alfred de Vigny, Babinet, Antony Deschamps, et aux amis que j'ai rencontrés chez vous. Je tiens à ce que M. Henri Martin soit du nombre, et je désire aussi que votre charmante fille en reçoive un exemplaire particulier de ma part.

Je suis heureuse de vous renouveler l'expression de toute mon amitié.

Votre affectionnée

Marie Bonaparte Valentini. »²¹

Nei sei giorni che durò la ribellione della città, dal 14 al 20 giugno 1859, la principessa fu accanto al Governo Provvisorio di cui facevano parte i frequentatori del suo palazzo: Francesco Guardabassi, Tiberio Berardi, Nicola Danzetta, Carlo Bruschi, e il futuro marito della figlia Luciana, Zeffirino Faïna²².

²¹ L. Colet, *L'Italie...*, cit., pp. 42-43.

²² L'eco che l'insurrezione di Perugia e le violenze che seguirono l'entrata in città delle truppe pontificie fu vastissima, anche nella stampa straniera, poiché nei fatti era stata coinvolta la famiglia Perkins, americana, che era in città ed anche perché vennero pubblicati subito, a cura degli esuli, una serie di relazioni e resoconti degli avvenimenti. L'ondata di sdegno, che fu abilmente fomentata da Cavour, specie nella stampa estera, portò ad una gara di solidarietà verso gli esuli e la città, cui giunsero numerose sottoscrizioni, ma politicamente influenzò solo in modo limitato i diversi governi europei. Sui fatti di Perugia si possono vedere gli studi di Beatrice Raschi, *Movimento politico della città di Perugia dal 1846 al 1860*, Foligno, 1904 e Giustiniano Degli Azzi, *L'insurrezioni e le stragi di Perugia del giugno 1859*, Perugia, 1909, edito in occasione delle commemorazioni per il cinquantesimo anniversario, in cui è solo marginalmente trattato il coinvolgimento della principessa Bonaparte che pure, dovette essere notevole, mentre per un quadro di respiro più ampio in cui il coinvolgimento di Maria Bonaparte è invece ricordato anche con l'ausilio di documenti, R. Ugolini, *Cavour e Napoleone III nell'Italia centrale. Il sacrificio di Perugia*, Roma, 1973, entrambi con ricchissima bibliografia e documentazione

Sperando in una fine incruenta, Maria Bonaparte usava la sua influenza per evitare disordini e spargimenti di sangue, come scriveva il Delegato Apostolico della città, Mons. Luigi Giordani al Cardinal Giacomo Antonelli in Roma²³.

Quando fu chiaro che non sarebbero arrivate le truppe piemontesi, ma quelle pontificie comandate dal colonnello Anton Maria Schmidt per reprimere la rivolta, i membri del Governo Provvisorio le chiesero di inviare un telegramma al cugino, Napoleone III, per chiedere il suo intervento in aiuto alla città²⁴.

La risposta che giunse dall'ambasciatore francese a Roma, Antoine Gramont – dobbiamo immaginare dopo colloqui con l'Imperatore e con il Governo pontificio - fu perentoria, ma evasiva sulla sorte della città: «Vous ne pouvez courir aucun ranger, et je vous engagé à ne consulter que vos convenances personnelles»²⁵.

Qualche giorno dopo le vicende del 20 giugno la principessa poté infatti lasciare la città e dirigersi dapprima ad Arezzo e poi a Firenze²⁶, dove scrisse una relazione sugli avvenimenti di Perugia all'Ambasciatore di Francia in Toscana²⁷, e dove riparavano anche i membri del Governo Provvisorio, inseguiti dalla condanna a morte in contumacia. La sentenza venne pronunciata il 29 luglio; nel rifacimento del processo del 29 ottobre, alcuni ebbero una riduzione di pena²⁸.

²³ R. Ugolini, *Cavour e Napoleone ...*, cit., p. 327 dove è riportato il testo del telegramma

²⁴ Il telegramma, spedito alle 12,30 del 16 giugno era il seguente:

« A l'Empereur des Français Milan au quartier général.

Pérouse est insurgé pacifiquement, Gouvernement provisoire. Ordre strictement maintenu, autorités respectés. Offre de la dictature au roi de Piémont. Cavour autorise par télégramme l'envoi d'une députation. La cour de Rome envoie 3000 Suisses avec du canon contre la pauvre ville inermes armée de son seul courage. Sire, la ville est à vos pieds, elle n'espère qu'en vous. Je ne pus refuser aux prières universelles d'implorer votre secours. De grâce une réponse. Maria Bonaparte Valentini »: R. Ugolini *Cavour e Napoleone ...*, cit., p. 131.

Contemporaneamente ne venne inviato uno anche all'ambasciatore francese a Roma:

« Ambassadeur de France – Rome.

Ici Gouvernement provisoire. Cavour autorise députation au roi pour dictature. Rome fait marcher sur Pérouse 3.000 Suisses avec batteries. Dois-je m'éloigner ? Répondez pour ma tranquillité. Recevrez dépêche par la poste. Maria Bonaparte Valentini »: R. Ugolini, *Cavour e Napoleone ...*, cit., p. 131.

²⁵ R. Ugolini, *Cavour e Napoleone ...*, cit., p. 134. La risposta è dello stesso 16 giugno. Il 23 invece, in una lettera indirizzata alla principessa critica fortemente l'appoggio dato all'insurrezione, R. Ugolini, *Cavour e Napoleone ...*, cit., p. 377-378.

²⁶ Lo stesso colonnello Antonio Schimdt che comandava le truppe pontificie scrisse alla principessa per assicurarle il permesso di lasciare la città:

“[Perugia] 22 giugno 1859

Signora Principessa

Ella non può figurare quanto io sia dolente che dei soldati ubriachi le siano stati cagione di molestie: ma questi sono i disordini delle circostanze e le conseguenze degli avvenimenti ben difficile a reprimersi al primo istante.

Conosco Sig.ra Principessa i riguardi dovuti al suo rango, ed avrei desiderato che nulla fosse avvenuto che avesse potuto dispiacerle: ma vi sono dei casi in cui non si può far uso della civiltà come si vorrebbe; e se non ho acconsentito immediatamente al di Lei allontanamento da qui ne sono stato causa le misure che già aveva dovuto prendere. Ora però s'Ella conserva sempre la volontà di abbandonare Perugia sono lieta di poterla soddisfare: però la pregherei di lasciare nel suo palazzo qualcuno de' suoi famigli.

Col dovuto rispetto mi ripeto

Di Lei Illus.ma Sig.ra Principessa
Umilissimo servitore
Il Comandante Militare di Perugia
Antonio Schmid”

La lettera, conservata nell'archivio privato di Casa Faina, è riprodotta in appendice all'opera di Olga Marinelli, *La vita e l'opera di Zeffirino Faina*, Firenze, 1959, p. 114.

²⁷ La relazione all'ambasciatore Jean-Théophile-Anne Ferrière-le-Vayer è del 29 giugno 1859: R. Ugolini, *Cavour e Napoleone ...*, cit., pp. 349-350.

²⁸ Le risultanze processuali contro Francesco Guardabassi, Zeffirino Faina Baldini, Tiberio Berardi, Carlo Bruschi Nicola Bar.^c Danzetta, Antonio Conte Cesarei, e Filippo Tantini, portarono alla “condanna a morte di esemplarità oltre alla rifrazione *in solidum* di tutti i danni e spese verso chiunque di ragione” mentre gli ultimi tre vennero condannati rispettivamente a quindici, dieci e cinque anni di galera. Gli atti sono pubblicati in R. Ugolini, *Cavour e Napoleone ...*, cit., pp. 378-391.

In una lettera del mese seguente, la principessa descrive a Louise Colet, le ore successive alla caduta della città e alla fuga del Governo Provvisorio, senza raccontare come invece fa nella relazione all'ambasciatore di Francia, gli episodi di violenza delle truppe pontificie, ma narra più le vicende personali, le scariche di fucileria, l'attacco contro di lei della stampa conservatrice francese, la distruzione dell'edizione dei suoi sonetti:

« Florence, 19 juillet 1859

Ma chère et bien bonne amie,

L'inspiration ne vous a point trompée, et votre lettre m'a rejointe ici, où je suis venue m'abriter en sortant de Pérouse. M. Henri Martin m'a rendu un grand service en vous indiquant où vous pouviez m'écrire, car vraiment votre lettre et vos belles poésies ont soulagé mon cœur encore désolé des scènes affreuses dont j'ai été le témoin. Mes amis du gouvernement provisoire ont réussi à se sauver ; l'avocat Berardi vient de publier ici le récit fidèle de l'insurrection de Pérouse ; je sais qu'il vous a envoyé un exemplaire de cette brochure. Vous l'aurez sans doute reçu. Cet ami dont vous gardez le souvenir est en ce moment à Turin, où il a été envoyé par le gouvernement pour faire connaître au roi le véritable état des choses dans l'États romains. Tous les journaux ont retenti des événements survenus dans la malheureuse ville que j'ai quittée après sa défaite sanglante, et presque tous ont parlé des dangers de pillage et de mort que j'avais courus. Pour dire la vérité cependant, je n'ai pas eu personnellement à souffrir, ma maison été respectée, même des Suisses ivres. Ce qui ne nous a pas empêchées, mes filles et moi, d'assister à une horrible fusillade qui a duré plus de deux heures. Les balles que nous entendions siffler auraient pu nous atteindre ; Heureusement il n'en fut rien, et, quarante-huit heures après la prise et le sac de la ville, je pus quitter cette ville ensanglantée qui demande au ciel vengeance et liberté.

Parmi tous les journaux, l'*Univers* est le seul qui se soit permis de parler de moi sans égards ; il m'appelle la comtesse Valentini, sœur du prince Canino ; mon nom de Bonaparte aurait sans doute brûlé la plume du bilieux Veillot²⁹. Ses mensonges à lui n'incendieront personne ; il affirme que ma maison était le centre de tous les révolutionnaires, et il invente, à l'appui de son insertion, de faux télégrammes, que le duc de Gramont m'aurait écrits de Rome pour désapprouver la part active que j'aurais prise à l'insurrection. Les journaux italiens me dédommagent amplement des sottises de l'*Univers*, auquel j'ai dédaigné de répondre. A Florence, je suis entourée de mes amis de Pérouse qui ont pu s'échapper, et de toutes les personnes considérables de la Toscane qui me sont dévouées. Je compte rester ici encore un ou deux mois, puis aller à la campagne et revenir après passer l'hiver à Florence. – Je dois vous dire que le bruit s'étant répandu partout que le colonel suisse avait refusé de me laisser sortir de Pérouse, après le massacre, je fus fêtée sur toute la route, et principalement à Arezzo, encore plus que je ne l'avais été à Pérouse, il y a un mois. Durant vingt-quatre heures que je restai à Arezzo, je reçus plus de cinq cents cartes de visites ; le peuple jouait des fanfares sous mes fenêtres. Pour éviter la suite de ces démonstrations, je partis le lendemain plus tôt que je ne l'avais annoncé ; ce qui n'empêcha pas, le télégraphe aidant, que je trouvai la route d'Arezzo à Florence bordée de monde et toute pavoisée de drapeaux français et italiens ; toutes les autres villes et villages que la route traverse envoyèrent à ma rencontre leur musique militaire, jeunesse et municipalité en tête ; les femmes et les enfants remplissaient ma voiture de fleurs. Enfin ma chère ami, ce court voyage fut un véritable triomphe, mais il était attristé pour moi par les affreux souvenirs de l'avant-veille. Les plus bruyantes et sympathiques acclamations accompagnaient cet élan si spontané du bon peuple toscan. Le nom de l'Empereur, de l'Italie et mon propre nom étaient portés au ciel par la foule.

Hélas ! après la conclusion de la paix, l'enthousiasme italien a bien perdu de son énergie, et si je traversais demain la même route, je n'y rencontrerais pas les mêmes ovations. Le thermomètre populaire suit les changements atmosphériques. La paix avec l'Autriche a singulièrement fait baisser le nôtre. On attend la décision du congrès pour se réjouir ou pour recommencer l'œuvre

²⁹ In Francia, infatti, dalle colonne dell'*Univers*, Louis-François Veillot esprimeva posizioni cattoliche fortemente conservatrici, in realtà per attaccare – indirettamente – l'imperatore: R. Ugolini, *Cavour e Napoleone ...*, cit., pp. 287-288 e seguenti per le polemiche anche con altri giornali francesi.

interrompue de la révolution, car les populations sont bien décidées à ne plus vouloir du gouvernement temporel du pape, et dans toute la Toscane on ne veut plus entendre parler de la maison de Lorraine.

J'n'avais pu jusqu'ici vous envoyer mes sonnets italiens : l'édition entière qu'on m'en avait envoyée de Florence à Pérouse, et qui y arriva le jour du massacre, fut brûlée par la personne timorée qui s'en était chargée.

J'en ai retrouvé ici quelques exemplaires que je vous fais passer.

J'ose à peine vous adresser ces vers, à vous, noble muse de France, qui chantez si bien les malheurs de notre sœur l'Italie, et que les plus illustres poètes traitent d'égale. Rappelez-moi au souvenir de vos amis et de votre fille, et croyez-moi de bien bon cœur votre affectionnée

Marie Bonaparte Valentini »³⁰.

La scrittrice francese e la figlia Henriette incontrarono, nel giugno dell'anno seguente, Maria Bonaparte a Firenze, dove alloggiava a palazzo Cerretani, « [...] dans le vaste salon où la princesse Marie parut aussitôt dans sa beauty et sa grâce affable; elle nous embrassa avec effusion et nous fit l'accueil le plus amical. Compagnes inséparables de leur jeune mère, ses deux charmantes filles survinrent et se mirent à causer avec la mienne, tandis que la princesse me parlait des grand événements qui s'étaient accomplis en Italie. Elle était toute radieuse de l'arrivée du roi qui, sachant son amour pour la cause de l'indépendance et les services qu'elle lui avait rendus en tous temps, s'était déjà informé d'elle. Son rang, son patriotisme, sa proche parenté avec l'Empereur, la désignèrent tout naturellement pour présider avec sa belle-sœur, femme du prince Antoine, au cercle de la cour »³¹. Durante i giorni passati a Firenze la Colet incontra nella casa della principessa anche i vari personaggi che avevano avuto una parte nei fatti di Perugia e che saranno protagonisti della fase post unitaria: il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli, cugino della principessa e poi governatore delle Marche e dell'Umbria, il marchese Filippo Antonio Gualterio, primo prefetto di Perugia, Cesare Ragnotti, il conte Zeffirino Faina, Francesco Guardabassi, Tiberio Berardi³². Partecipò anche alla festa da ballo che si tenne a palazzo Pitti il 21 aprile 1860, alla quale era presente anche il re Vittorio Emanuele « [...] j'aperçois, à sa droite, la princesse Marie, dont l'éclatante beauté me frappe plus encore dans la toilette pourpre et or qu'elle a revêtu; on dirait une Melpomene radieuse. Ses deux filles sont charmantes de grâce juvénile, dans les flots de gaze bleu pâle étioilé d'argent qui flottent autour de leur taille svelte; à la gauche du roi sont le prince et la princesse Antoine Bonaparte. La princesse est en robe de tulle d'un lilas vaporeux, ornée de roses blanches; elle porte une superbe parure en améthystes et diamants »³³.

Lasciata Firenze la principessa tornò a soggiornare nella tenuta di Laviano - paese "assez curieux, car, étant moitié toscan et moitié romani, il réunit le bien et le mal des deux gouvernements"³⁴ - che le permetteva di essere comunque vicina a Perugia e a quanti pur essendo liberali non erano stati pesantemente coinvolti nella ribellione della città, al contempo poteva essere un punto d'appoggio per quanti cercavano la libertà nella vicina Toscana³⁵.

³⁰ L. Colet, *L'Italie...*, cit., pp. 43-45. Nel testo poi, la Colet riporta, con la traduzione in francese fatta da Antony Deschamps il testo dei cinque sonetti che compongono *Italia e Francia*: si potrebbe pensare allora ad una edizione fiorentina, di due anni precedente quella che venne stampata nel 1861 da Bartelli a Perugia, che, a giudicare dalla lettera della Bonaparte, andò completamente distrutta, fatti salvi gli esemplari che erano già in suo possesso prima del 20 giugno 1859.

³¹ L. Colet, *L'Italie...*, cit., p. 48.

³² Di questi ultimi tre "la princesse me les désigna en souriant: « Voilà pourtant, me dit-elle, trois hommes condamnés a mort par le pape ... Trosi têtes coupées, repartis-je, qui, heureusement, sont restées sur leurs épaules et que Pérouse saliera aux jours de sa délivrance »": ³² L. Colet, *L'Italie...*, cit., p. 92.

³³ L. Colet, *L'Italie...*, cit., p. 54. La familiarità della principessa Maria con Vittorio Emanuele era tale che il 28 aprile, una settimana dop, fa in modo di presentare la scrittrice al re.

³⁴ L. Colet, *L'Italie...*, cit., p. 146, si tratta della terza lettera della Bonaparte, riportata da Colet, quella in cui la sollecita a passare alcune settimane a Laviano come sua ospite.

³⁵ U. Ranieri di Sorbello, *Perugia della bell'epoca*, Perugia, 1970, pp. 92-93. Anche la sua abitazione a Firenze fu sempre aperta ai concittadini di qualunque condizione: C. Ragnotti, *Cenni biografici ...*, cit., p. XXI.

Louise Colet ha lasciato una precisa ed accurata descrizione anche della tenuta di Laviano: della villa, della vita che Maria ed i figli vi conducevano e soprattutto del clima che vi si respirava, seguendo la marcia di Garibaldi lungo l'Italia e continuando a professare la propria profonda fede liberale. Vi fu ospite dal 1 giugno 1860 giungendovi da Siena, per Sinalunga e poi lungo la Chiana: «Au bout de la belle avenue d'ormes, nous vîmes refluire les eaux de ce vaste canal. Quelques barques de pêcheurs étaient amarrées à ses rives. Nous passâmes un pont, et nous nous trouvâmes dans un champ de blé. Le domestique de la princesse nous dit alors : « Attention, mesdames, nous touchons à la frontière papale ». Nous n'apercevions aucun indice de changement de territoire ; le domestique nous montra du geste un tronçon de colonne (peut-être antique) dressé au milieu du champ qui marquait comme un poteau la ligne des deux frontières. La nature, insoucieuse de ces divisions d'États, les confondaient sous les ondulations des blés mûrs. [...] En tournant la colline, où des gorges charmantes, vertes et touffues, s'enchevêtrèrent sur le versant, nous voyons, sur une hauteur à droite, une blanche habitation.

« Voilà la *Viano*, » nous dit le domestique.

A gauche, sur un plateau parallèle, se dessine dans l'azur la petite chapelle de Sainte-Marguerite, dont la princesse nous a parlé dans une lettre. Nous avançons dans un chemin creux qui serpente, puis monte graduellement jusqu'au sommet, où se dresse la villa. Je remarque, à gauche de la route, de grands trous creusés régulièrement sous des racines de vieux chênes.

« Ce sont des tombeaux étrusques, me dit le domestique ; vous verrez dans le jardin de la princesse les objets qu'on a trouvés là ».

Nous étions arrivés au-dessus du plateau de la *Viano*; nous tournâmes à droite et passâmes la grille, qui fermait une vaste esplanade tout embaumée par les rosiers et les œllets en fleur. Nous laissâmes à gauche l'élégante maison du portier, ou plutôt d'un des fermiers de la princesse remplissant cet office. La voiture courait dans une avenue sablée bordée de jeunes arbres dont les cimes se couronnaient à peine d'une bouquet de feuillage. Avec les années leurs rameaux croîtront et formeront des allées ombreuses et magnifiques ; en face de nous, la villa, d'une blancheur de marbre, éclatait en pleine lumière sous la voûte du ciel, d'un bel azur uniforme ; les cultures, les bois, les ravins, les collines, remplissaient l'étendue du paysage. A mesure que nous approchions, nous distinguions les détails de ce joli palais rustique. A la pointe du fronton, l'aigle impériale déploie ses ailes sur les armes de famille des Bonaparte ; de chaque côté sont les statues de la *France* et de l'*Italie*; deux escaliers ornés et comme gardés par quatre lions en pierre, conduisent à l'élégant perron sur lequel s'ouvre le vestibule à colonnes, sorte d'*atrium* que nous apercevons jusqu'au fond par de larges portes-fenêtres toutes grandes ouvertes. La princesse et ses filles nous attendent debout sur le perron ; elles descendent vers nous comme nous arrivons, et nous reçoivent avec cette affabilité caressante et douce qui fait oublier au corps sa fatigue, au cœur ses chagrins. La princesse nous conduit dans deux jolies chambres, précédées d'une pièce élégante disposée en cabine de travail. La salle de musique, le salon où écrit la princesse et les appartements d'amis, sont distribués à l'entour de ce vaste péristyle à colonnes qui s'éclaire au levant et au couchant par des fenêtres aux vitres de couleur, à travers lesquelles le paysage revêt les aspects les plus fantastiques : tantôt la pourpre de l'incendie, tantôt le rose de l'aube, l'opale du crépuscule, l'azur pâle du soir que la nuit envahit, ou la blancheur de la neige qui fait apparaître la campagne printanière couverte de frimas.

Au rez-de-chaussée est un péristyle semblable à celui du premier étage ; à gauche de ce péristyle sont les offices, puis, dans un angle, la chapelle ; à droite, la salle à manger et les cuisines. Du côté opposé à la façade monumentale, le rez-de-chaussée s'ouvre sur une esplanade rustique où se trouvent la ferme, les écuries, le cellier, la basse-cour. Les vieux murs au ton roux de ces bâtiments sont revêtus de chèvrefeuilles et de lierres qui suspendent jusqu'aux toits leurs grappes de fleurs et leurs feuillages. Sur le versant de gauche du plateau où la villa est assise se dessinent les bosquets et les avenues naissantes, les parterres de fleurs, les berceaux de rosiers grimpants ; le petit bois d'acacias où s'abritent les tombeaux et les figurines étrusques se groupe plus bas, à demi caché dans le creux d'un ravin. Quand les plantations auront grandi, ce domaine de la *Viano* sera superbe;

il est déjà admirable par l'horizon des vergers fertiles, des lacs et des montagnes qui l'entourent. Au second étage de l'habitation sont situés les appartements de la princesse, de ses filles et de leur gouvernante. La maison se couronne d'une terrasse à balustrade au milieu de laquelle est un belvédère d'où l'on domine toute l'étendue de la campagne. Au levant se dresse la cerce de collines dont j'ai parlé, dépassé par le *monte Santa Fiora* et le grand roc de *Montepulciano* [...]

A l'entour de la villa, les nombreux serviteurs de la princesse, les moissonneurs, les pâtres, les jardiniers s'inclinant devant elle à chaque rencontre et lui baisant la main. [...] »³⁶.

Per quanto riguarda la situazione politica Louise Colet scrive invece : « Puzzoles ainsi que tous les villages voisins de cette frontière ouverte de la Toscane s'irritaient de la domination papale ; chaque habitant avait chez lui le portrait de Victor-Emmanuel ; chaque paysan, en poussant la charrue ou en bêchant la terre, chantait des hymnes patriotiques. Les petit bourgeois s'étaient cotisés pour recevoir en contrebande le journal la *Nazione* de Florence ; ils le lisaient devant leur porte aux cultivateurs rangés en cercle, qui venaient s'informer, après leur journée de travail, *dei nuove de l'Italia libera*. Deux ou trois familles de Puzzoles arrivaient par intervalles chez la princesse pour savoir les nouvelles venues de France »³⁷, e poco oltre : « Les courants patriotiques et intellectuels arrivaient chaque jour jusqu'à nous dans cette belle solitude; la princesse envoyait tous les matins à Fojano chercher les lettres et les journaux. L'arrivée du messenger nous réunissait sous le péristyle du premier étage, où des fauteuils étaient rangés à l'entour d'une table couverte de livres et de brochures. Nous cherchions avec avidité dans la *Nazione* les nouvelles de Garibaldi ; désormais maître de Palerme, il songeais à passer le détroit. La cause de l'Italie intéressait en Europe tous les nobles esprits imbus de justice et de vérité »³⁸.

E ancora « Un matin, après avoir lu dans la *Nazione* des détails sur la marche triomphale de Garibaldi à travers la Sicile, j'allai m'asseoir dans le joli bois d'acacias groupé sur un des versants du coteau de la *Viano* et où s'abritent les petits tombeaux étrusques trouvés dans les terres voisines. Ces naïves figurines qui rappellent la sculpture égyptienne me regardaient de leurs yeux ronds étonnés ; elles semblaient éblouies par l'intensité de la lumière et comme importunées des myriades de papillons et d'insectes qui les effleuraient de leur vol. Je m'étais couchée à l'ombre sur l'herbe fleurie, j'étais poursuivie par l'image du héros qui était en ce moment la préoccupation du monde [...] »³⁹.

Durante il soggiorno a Laviano, Colet fece anche una gita di qualche giorno a Perugia, ospite della marchesa Marianna Florenzi e di suo marito Evelino Waddington e ci ha lasciato la descrizione anche del palazzo di Perugia, rimasto chiuso dal momento del sua partenza. Qui riporta le letture della principessa e ricorda anche l'amore che la città nutriva per lei: « J'arrivai à Pérouse le 15 juin (1860) trois jours avant le sanglant anniversaire des massacres de Schmidt [...] »⁴⁰. Nous traversons la place des Papes et tournant à droite nous trouvons dans une rue montueuse (comme toutes celles de Pérouse) le palais de la princesse Marie. « Voilà le balcon où la princesse s'est montrée radieuse il y a un an a été acclamée par le peuple » me dit le comte Montesperelli en me désignant une fenêtre à balustres du premier étage, « je ne la vis jamais si belle qu'en ce moment-là : ou eût cru une reine élue par la choix de la foule. Qui m'aurait dit que ce jour de triomphe était le prélude de son absence ! Depuis qu'elle est partie, je ne sais que faire de mon âme, » ajouta en rougissant un peu le noble comte.

Il frappa deux coup à la porte fermée, une veille femme vint nous ouvrir ; c'était la gardienne fidèle du logis. Ses premiers parole furent pour se renseigner de la cara principessa. Quand le comte lui apprit que je l'avais quittée l'avant-veille elle me baisa la main en s'écriant : « Siate felice signora » (vous êtes heureuse, madame ;) puis prenant un trousseau de clefs, elle nous précéda et nous ouvrit les appartements abandonnés avec précipitation durant les sinistres massacres de Schmidt. Tout y

³⁶ L. Colet, *L'Italie...*, cit., pp. 193-196.

³⁷ L. Colet, *L'Italie...*, cit., p. 198.

³⁸ L. Colet, *L'Italie...*, cit., p. 199.

³⁹ L. Colet, *L'Italie...*, cit. p. 204.

⁴⁰ L. Colet, *L'Italie...*, cit. p. 216.

était encore comme au moment du départ de la princesse. Dans le vestibule je trouvai une élégante chaise à porteurs ; les dames de Pérouse se servent toujours de ce véhicule à bras si cher à nos grand'-mères pour se rendre en hiver au théâtre et au bal, car lorsqu'il pleut ou qu'il neige, les chevaux s'abattent à chaque pas dans ces rues formant précipice. Sur le table d'un premier salon sont encore des ouvrages de broderie commencés par la princesse et ses filles, et un roman de madame Sand (*l'Homme de neige*), dont la lecture fut interrompue par le bruit des fusillades. Dans la galerie, parmi les portraits de famille, je remarque le bust du jeune prince Paul, mort à Navarin ; il est d'une beauté idéale. Celui de la princesse, superbe d'aspect, rend la pureté des lignes grecques ; mais le regard, le feu de ces yeux si doux et si expressifs, comment les faire pénétrer dans le marbre ? – Dans la bibliothèque je trouve les auteurs préférés par la princesse : Alfred de Vigny, Lamartine, Saint-Beuve, Mérimée, Balzac, Alfred de Musset. Une petite place m'a été donnée près d'eux. Je quitte émue ce palais vide, je me dis : Quand donc celle qui en était l'âme y reviendra-t-elle avec la liberté ? ».

Dopo l'annessione della città al Regno d'Italia, nel 1860 tutti gli esuli politici poterono fare ritorno e fra questi anche i membri del Governo Provvisorio che erano stati tutti condannati a morte: fra di essi anche Zeffirino Faina⁴¹, il quale, come si è visto frequentava il salotto della principessa Maria, dove dovette innamorarsi della contessa Luciana⁴², che sposò in seconde nozze il 4 aprile 1861⁴³.

Le nozze vennero celebrate nella chiesetta di S. Angelo della Pace, in Porta Sole, dinanzi al palazzo che apparteneva alla principessa.

Per uno scherzo del destino, in quello stesso palazzo⁴⁴ dove alcune di esse furono scritte, sono ora conservate le lettere che Maria Bonaparte indirizzò fra il settembre 1862 ed il giugno 1873 ad Ariodante Fabretti⁴⁵. Le trentacinque lettere rilegate in un piccolo volumetto⁴⁶, testimoniano la familiarità e l'amicizia con lo studioso perugino che certamente furono cementate dalle esperienze

⁴¹ Zeffirino, nato il 9 febbraio 1826, era alle sue seconde nozze, avendo sposato nel 1849, il 21 aprile, la diciottenne Francesca Baldini, figlia di Luigi, fiorentino trasferitosi l'anno precedente in Perugia. Qui aveva una ditta per il commercio dei bachi da seta e nel 1844 aveva partecipato alla fondazione della locale Cassa di Risparmio, possedeva anche un proprio Banco che aveva la sua sede in Corso Vannucci. Poco dopo la nascita della figlia Elvira avvenuta il 2 marzo 1850, Francesca Baldini si ammalava ed il 4 giugno moriva, lasciando una serie di disposizioni testamentarie che prevedevano, tra le altre, una dote per la bambina di 30.000 scudi e lasciavano il marito usufruttuario dei suoi beni, compreso il Banco che Francesca Baldini voleva continuasse la sua attività sempre sotto il nome del proprio padre Luigi, morto nel 1848. Da qui il doppio cognome di Faina-Baldini con cui viene sovente indicato Zeffirino. A partire dal matrimonio con Francesca Baldini e fino al suo esilio nel 1859, Zeffirino si occupò della amministrazione dei propri beni, del Banco Baldini e della filanda che nel 1853 aveva aperto la sua attività nell'ex convento di S. Francesco delle Donne. Sulla figura di Zeffirino Faina che ricoprì varie cariche pubbliche locali, fino a venire eletto Deputato alla Camera dal 1873 per ben cinque legislature, divenendo nel 1886 senatore del Regno : O. Marinelli, *La vita e l'opera ...*, cit. e E. Orsolini, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIV (1994), pp. 217-219, s.v.

⁴² Sulla contessa Luciana Bonaparte, morta nel 1925, si possono vedere il necrologio in *Atti della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, XXIX (1926), pp. LXXXV-LXXXVII, ed anche la descrizione del salotto che tenne soprattutto nella villa dei Murelli presso Perugia: A. Lupattelli, *I salotti perugini ... cit.*, pp. 51-61.

⁴³ In occasione del matrimonio venne pubblicato un opuscolo *Al Conte Zefirino Faina Baldini, Cav, dell'Ordine di S. Maurizio e Labaro nel giorno delle sue sponsalizio con la nobile donzella Luciana contessa Valentini, auspici di prosperità*, Perugia 1861 che, con introduzione di Raffaele Marchesi, offre "Una eletta di cameli" agli sposi, vale a dire una serie di componimenti, intesi dai diversi autori come delle camelie, il fiore preferito da Luciana.

Dopo il matrimonio, gli sposi partirono per Parigi, quindi andarono in Belgio, in Renania, da Marsiglia, presero un piroscalo fino a Genova e Livorno: O. Marinelli, *La vita e l'opera ...*, cit., pp. 46-47, le lettere che Luciana indirizzò alla madre durante il viaggio di nozze sono invece trascritte in appendice, pp. 300-310.

⁴⁴ Dopo i Valentini il palazzo passò in proprietà dei Conestabile della Staffa che poi nel 1964 lo cedettero al Comune di Perugia che lo ha destinato a sede della Biblioteca Comunale Augusta.

⁴⁵ Nato il 1 ottobre 1816 a Perugia dopo aver ottenuto il baccellierato in medicina nel 1840 e la licenza in medicina veterinaria all'Università di Bologna nel 1841, l'influenza dei suoi maestri, fra i quali Giovanni Battista Vermiglioli, lo indirizzò verso gli studi storici e umanistici, tanto da divenire, nel 1846, suo supplente alla cattedra di Archeologia dell'Università di Perugia, di cui divenne titolare nel 1848. Eletto come rappresentante della città all'Assemblea

politiche del Fabretti, assai vicine a quelle del conte Vincenzo Valentini. Le prime dodici lettere non sono state qui trascritte perché prive di qualunque accenno “archeologico”⁴⁷; delle rimanenti, tutte, ad eccezione di una scritta da Parigi – che la Bonaparte definisce “questa moderna Babilonia”- del 21 aprile 1864⁴⁸ ed una da Perugia del 26 ottobre sempre di quello stesso anno, sono state integralmente trascritte perché presentano diversi riferimenti sia agli scavi che venivano praticati nella tenuta di Laviano, sia all’acquisto dei vasi trovati dal padre Luciano Bonaparte a Canino, ancora in possesso della principessa, e che, con l’interessamento di Ariodante Fabretti furono acquistati per il museo di Torino.

Le lettere confermano, se ce ne fosse bisogno, il ruolo che Mauro Faina, fratello di Zeffirino, il marito di Luciana Bonaparte ebbe negli scavi di Laviano⁴⁹. L’interesse per l’archeologia, come è stato di recente sottolineato⁵⁰, era di certo se non nato, sicuramente aumentato per le parentela ad esempio con i Paolozzi di Chiusi⁵¹, con il marchese Gualterio di Orvieto⁵² – anch’esso coinvolto nella insurrezione di Perugia – e questo deve aver fatto maturare in lui l’idea di tentare degli scavi nei terreni di Maria Bonaparte, che pur sempre figlia di Luciano Bonaparte, cioè di colui che aveva fatto della ricerca archeologica nei suoi possedimenti di Canino, un’attività proficua da affiancare allo sfruttamento agricolo dei terreni, non poteva negare l’autorizzazione per le ricerche.

Costituente Romana nel 1848 - dove dovette conoscere il conte Vincenzo Valentini - al momento della caduta della Repubblica, il suo coinvolgimento lo costrinse all’esilio. Il decennio seguente, fu difficile come esule: a Torino, dov’era riparato condusse vita grama, fino alla nomina a Secondo Assistente del Museo di Antichità, nel 1858 che gli assicurò almeno una certa stabilità economica. Due anni dopo è nominato professore di Antichità Italiche e Dialettologia a Bologna e, sempre nel 1860, professore di Archeologia a Torino. Finalmente nel 1867 venne alla luce l’opera che lo aveva impegnato per nove anni e gli aveva già dato fama europea: il *Corpus inscriptionum Italicarum antiquioris aevi* che ebbe tre supplementi nel 1872, nel 1874 e nel 1878.

Alla nomina a socio in molte Accademie e Commissioni si affianca l’impegno politico, che seppure meno intenso che negli anni giovanili, lo portò a candidarsi varie volte nelle elezioni politiche a Perugia, dove viene battuto dall’“avversario” , Zeffirino Faina nel 1873 e nel 1874, venendo poi eletto deputato nel 1876 in un altro collegio: U. Ranieri Di Sorbello, *Perugia della ...*, cit., pp. 217, 232, 247.

Al Museo di Torino dedicò alcune opere come *Il Museo di Antichità della R. Università di Torino. Notizie raccolte [...]* del 1872 e le edizioni delle *Monete consolari* (1876), delle *Monete greche* (1883) e di quelle *consolari ed imperiali* (1881). Su Ariodante Fabretti si veda: la voce a cura di G. Fagioli Vercellone, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIII (1993), pp. 731-736 e, per un maggiore approfondimento sulla vicenda politica. G. B. Furiozzi, *Ariodante Fabretti tra Mazzini e Garibaldi*, Perugia, s.d. [ma 1989].

⁴⁶ Si tratta del manoscritto di BAP Ms. 2154, composto di 49 carte, dove a c. 2r. si legge: “Lettere N. 34 [sic] indirizzate dal settembre 1862 al giugno 1873 dalla Principessa Maria Bonaparte Valentini a Ariodante Fabretti”, di 49 carte, l’ultima delle quali presenta al recto un sonetto dedicato a Giuseppe Rossi ed al verso uno dedicato a Giuseppe Garibaldi “scritto nel dì del suo arresto”, pubblicate anche nella edizione delle poesie curata dai figli: *Rime edite e inedite ...*, cit., rispettivamente a p. 64 e p. 59, qui senza la precisazione scritta invece nel manoscritto. Questi due componimenti sono riprodotti, fotograficamente insieme alla prima carta della lettera scritta da Fano l’8 giugno 1873 nello studio di Marina Braconi, *Maria Bonaparte ...* cit., nel quale si accenna all’epistolario con il Fabretti e che, dopo aver rapidamente analizzato la vita e la formazione culturale della principessa, ne esamina la produzione letteraria.

⁴⁷ Le prime lettere conservate, scritte fra il 4 settembre 1862 ed il 22 dicembre 1863 riguardano un appartamento che la principessa aveva chiesto a Fabretti di cercarle a Torino dove voleva passare alcuni mesi sul finire dell’anno insieme ai figli, la richiesta e la spedizione di lane, di alberelli ed arbusti, e anche la richiesta di informazioni su di un tenente delle Guide di stanza a Perugia, ma originario di Susa, che voleva chiedere in moglie la contessina Cesarei, comune conoscente.

⁴⁸ BAP Ms. 2154 carta non numerata inserita prima della c. 23, appunto quella del 26 ottobre. A Parigi potrebbero dunque meglio riferirsi le invettive della poesia *Babilonia* che invece Marina Braconi propone di identificare con Perugia: M. Braconi, *Maria Bonaparte ...* cit., p. 24.

⁴⁹ Sulla figura di Mauro Faina e sugli inizi della raccolta si può vedere G. Della Fina, *Formazione della raccolta dei conti Faina*, in *Museo Claudio Faina. Ceramica attica a figure nere*, Perugia, 1989, pp. 22-26 e il precedente B. Klakowicz, *La collezione dei conti Faina in Orvieto. La sua origine e le sue vicende*, Catalogo della Collezione Faina in Orvieto 1, Roma 1970.

⁵⁰ G. Della Fina, *Formazione ...*, cit., p. 23.

⁵¹ Sulla figura di Giovanni Paolozzi che proprio in quegli anni operava ricerche nei propri terreni: G. Paolucci, *Le ricerche di Giovanni Paolozzi*, in *Archeologia e antiquaria a Chiusi nell’Ottocento*, Firenze, pp. 112-115.

⁵² Sul Gualterio si veda: N. Narciso –V. Pacifici – R. Ugolini, Filippo Antonio Gualterio, Perugia 1999.

Non è dunque un caso se le *Memorie, ove si è scavato da Mauro Faina* inizino il primo dicembre 1864, proprio con il tentativo di uno scavo nei beni della principessa⁵³: come si è già visto nella descrizione di Louise Colet, che si riferisce al 1860, tombe e reperti etruschi si potevano vedere nella tenuta di Laviano. Le lettere conservate permettono semmai di anticipare di circa un mese, l'inizio delle ricerche archeologiche del Faina: si potrebbe dunque ipotizzare che le *Memorie* vennero scritte tempo dopo gli avvenimenti cui si riferiscono e non contemporaneamente ad essi. Prima di trascrivere le lettere si deve comunque notare la familiarità di Mauro Faina con la principessa, visto che addirittura utilizzò il *Brogliaccio di Luciano Bonaparte* per i suoi appunti⁵⁴, e notare che la sua presenza a Laviano dovette essere assai costante dopo il matrimonio fra il fratello Zeffirino e Luciana Bonaparte, tanto che si potrebbe pensare che utilizzasse la villa della principessa per essere al centro della zona delle sue ricerche che, come si è visto spaziavano fra Chiusi, Orvieto, e Perugia⁵⁵.

La prima lettera con riferimenti alla attività archeologica nei terreni di Laviano è del 19 novembre 1864⁵⁶:

“Car.^{mo} Professore ed Amico

Laviano 19/11 [18]64

Fui molto lieta nel ricevere le nuove del vostro viaggio, e soltanto mi duole che Filomena sia stata poco bene. Spero che a quest'ora stia meglio e la saluti affettuosamente.

L'indomani della vostra partenza i scavi della Cuccumella presero un aspetto più positivo, ed ecco ciò che si scoprì a sei metri di profondità. Un enorme e profondo strato di carbone finissimo frammentato di frammenti di vasi neri e di qualche pezzetto di bronzo particolarmente di un occhiello di bronzo che sembra avere appartenuto ad una patera.

Proseguendo ancora si trovarono due buche quadrate della lunghezza di un metro e della stessa profondità le quali si trovarono vuote benché ricoperte di terra smossa e carbonizzata. Vi sarebbe di che far credere ai contadini ed alle persone di buona volontà che il diavolo si è impadronito di un antico tesoro, e che ha cangiato l'oro in carbone. Mauro non può darsi pace delle due buche vuote sotto la terra smossa che non sia sa come non l'empievano, ed a me dispiace che si debbano guastare per proseguire lo scavo.

Non credereste voi vedere nello strato di carbone, e nei frammenti di tazze nere il residuo di una gigantesca ecatomba come se ne sollevano celebrare sulla tomba dei grandi, o anche semplicemente nelle grandi occasioni? Potrebbe rifarsi a ciò tutta la scoperta, e certo non vi sarebbe il prezzo dell'opera, ma nel primo caso si vi sarebbe di che prendere coraggio.

Oggi non poté scavarsi per via del tempo cattivo e domani è festa. Lunedì vedremo, e se ci sarà cosa che meriti vi ragguaglierò per invitarvi a spostarvi di qui. Mauro ha trovato una piccola tomba che aveva all'entrata vari grandi pezzi di alabastro, ma che è ancora da vuotarsi.

Vi saluto di una af.^a

M. Bonaparte”.

Altre notizie su questa fase degli scavi poco fortunati, che precedettero la richiesta ufficiale di scavi inviata al Prefetto dell'Umbria il 9 gennaio 1865⁵⁷, vengono fornite da una lettera di Ariodante Fabretti ed indirizzata a Giancarlo Conestabile Della Staffa:

⁵³ Mauro comincia infatti la sua attività a Laviano: “Cominciai a scavare il 1° dicembre 1864 a Laviano nei beni della Principessa Bonaparte, furono scavate in circa 20 giorni sopra 80 Tombe, ma pochi, e non belli oggetti furono trovati la maggior parte buccali e tutti fratturati, una secchia di Rame”. Nella colonna in cui forniva indicazioni topografiche e cronologiche per le ricerche annota: Laviano Xbre 1864 Pssa Bonaparte”: B. Klakowicz, *La collezione ...*, cit., p. 27.

⁵⁴ Si veda la trascrizione degli appunti di Mauro Faina in B. Klakowicz, *La collezione ...*, cit., pp. 27-39, ma anche per le registrare le Spese incontrate fino al giorno 8 aprile 1865 per acquisti o per scavi di Tombe Etrusche dal 1° Xbre 1864, trascritto in B. Klakowicz, *La collezione ...*, cit., pp. 43-50.

⁵⁵ Nell'opera di U. Ranieri di Sorbello, *Perugia della ...*, cit., p. 169 si fa esplicitamente riferimento ad un legame fra i due: “Vedova lei, scapolo e di natura espansiva lui, nacque un legame”.

⁵⁶ BAP, Ms. 2154, c. 22r.-v.

“Cariss. S.^r G. Carlo

Perugia 23 nov. 1864

Ritornato da Laviano mossi alla volta di Terni: venerdì e sabato mi fermerò qui; e domenica mattina mi metterò in cammino per l'Italia superiore. Ho speranza di vedervi venerdì o sabato.

Le escavazioni di Laviano non sono riuscite a nulla: le tombe ritrovate sono tutte frugate e poverissime. Un tentativo con molti operai continua su un poggio artificiale, da cui escono strati di carbone e frammenti di vasi.

Gradite i saluti nostri partecipabili⁵⁸ alla Sig.ra Contessa e figlio

Vostro Aff.^{mo}

A. Fabretti⁵⁹.

Gli scavi proseguono nei giorni successivi e da un accenno della principessa sembra che fosse lei a pagare, almeno in parte, i tentativi di scavo:

“ Car.mo Professore ed amico

Laviano 16/12 [18]64

Certa di fare cosa grata si a voi che alla vostra amabile Filomena vi scrivo per annunziarvi la perfetta guarigione della mia cara Luciana, che come avete forse saputo fu malata assai gravemente da⁶⁰ [...] per più di 20 giorni.

Ora, grazie al cielo essa sta bene, e al primo raggio di sole ritornerà in Perugia, onde il mio pensiero torna rapido agli amici lontani, non più sviato dalle mille cure materne e dolorose de' giorni scorsi.

Lo scavo della tomba ultima terminò in un modo quasi grottesco, perché giunti a più di sette metri di profondità ed a 14 di lunghezza dal lembo della cortina sempre inoltrandosi verso il centro di essa in mezzo a strati di carbone, e di terra simile al terriccio si finì per trovare la terra vergine ed il tufo. Sempre stupiti di vedere tanta terra riscosta senza scasso apparente, si tentò anche di penetrare nel tufo, e si lavorò qualche tempo sempre inutilmente.

Allora si scavò de' raggi di escavazioni in tutti i sensi e finalmente nel punto più scostante dello scavo si trovò un cornetto. Si signore un cornetto: di non so qual animale, ma grazioso e lucido come pietra senza essere un fossile propriamente detto, né d'una materia a me nota.

E poi nulla nulla nulla. A me parve spunto per uno scherzo da monelli o da diavolo che al dire de' faciloni s'impadronisce di tesori non lasciando conoscere che carbone.

Decisi ad ogni modo di far montare in argento questo cornetto miracoloso, ed al nostro primo incontro velo farò vedere.

Sarà sempre un cornetto che vale 200 franchi, cioè la spesa che feci per penetrare nella famosa collina.

A parte gli scherzi credo davvero che quel luogo servisse a bruciare cadaveri, siccome voi dite assai bene, e così si spiega il carbone e la terra grassa oltremodo. Mauro Faina ha proseguito i scavi per conto suo ma non ha trovato che rottissimi vasi neri, e qualche bronzo non bello.

Così verosimilmente questo luogo non merita che si scavi, ed io per parte mia non vi penso più.

Tanti e tanti saluti a Filomena della salute della quale bramerei nuove. Vogliatemi bene, e gradite i saluti di tutti.

⁵⁷ Trascritta in B. Klakowicz, *La collezione ...*, cit., pp. 4-5, che trascrive di seguito anche una lettera priva di data, ma scritta da Laviano ad Ariodante Fabretti, databile fra il 9 e il 21 gennaio e conservata presso la Biblioteca Augusta di Perugia, Ms. 2206, nr. 44.

⁵⁸ La parola non è di facile lettura.

⁵⁹ BAP Ms. 2448, Lettere di Ariodante Fabretti a Giancarlo Conestabile della Staffa 1846-1879, c. 229r.

⁶⁰ Segue una parola di difficile lettura.

Aff.
Maria Bonaparte Valentini”⁶¹.

Nell’anno successivo, 1865, Mauro Faina continuò gli scavi in Laviano: annota infatti nel “brogliaccio” «9bre Tornai a scavare a Laviano dalla Principessa e fui più felice dell’ anno scorso, per cui mantengo l’idea espressa l’Anno precedente di dover guardare nelle Colline di Laviano, tanto nei beni della Principessa quanto in tutti i colli limitrofi. Fui a scavare anche in un Podere, anzi due di Ansidei tra Laviano e Pozzuolo, fui disgraziato di trovar tombe povere, ma proseguendo si troverà io credo certo qualche cosa di buono che compensi»⁶².

Anche in questo caso è possibile affiancare a questa notizia una lettera della Bonaparte a Fabretti, l’unica datata 1865,:

“Car.^{mo} Professore ed Amico

Laviano 9/12 [18]65

Scrivo a voi intendendo di scrivere anche alla mia buona e cara Filomena alla quale invio tanta saluti pregandola a dirmi cosa le debbo per i fumelli⁶³ ricevuti esattamente. La ringrazio poi vivamente di tante premure.

Mauro Faina avendo scavato al solito nella mia Tenuta ha trovato quattro urnette assai belline, due delle quali scritte. Io mi sono presa la premura di copiare alla meglio le due piccole iscrizioni e ve le accludo sperando che vi facciano piacere sebbene non credo siano altro che nomi propri. Erano scritte in rosso nell’originale.

Sono lieta in quest’occasione di rinnovarvi le proteste della mia inalterabile stima ed amicizia.

Aff.^{ma}
Maria Bonaparte Valentini”⁶⁴.

Le urnette con le iscrizioni di cui si parla sono le *CIE* 486-487 per le quali infatti viene annotato : “Restituo ex apographiis Princ. Mariae Bonaparte Valentini, quae mecum litteris humanissimis comunicavit”⁶⁵, evidentemente quella appena trascritta è la lettera che accompagnava l’apografo. Attualmente conservate nel Museo Claudio Faina di Orvieto⁶⁶, le urnette fittili appartenevano a due donne della famiglia *serturi*: sul coperchio presentano la defunta raffigurata distesa ed ammantata, la testa appoggiata su un doppio cuscino. Entrambe sulla fronte, sotto l’epigrafe, sono decorate con il mito di Echetlo, l’eroe che si difende con l’aratro. Per quanto riguarda le altre due urnette rinvenute insieme, ma anepigrafi, è assai ragionevole identificarle con quelle, sempre nella raccolta Faina, che hanno l’identica decorazione sulla fronte e sempre le figure ammantate e distese dei defunti sul coperchio, per le quali non è invece noto il luogo di rinvenimento⁶⁷. analogo

Nelle due lettere del 1866, oltre a notizie sul futuro matrimonio della figlia Fortunata e sul corredo che la principessa le ordinò a Torino, ci sono ancora degli accenni alle urnette, delle quali anche Mauro Faina aveva inviato copia al Fabretti. Quest’ultimo viene ringraziato per aver citato

⁶¹ BAP Ms. 2154, cc. 24r-25r.

⁶² B. Klakowicz, *La collezione ...*, cit., pp. 35-36 In precedenza aveva infatti annotato: “Laviano Tutte le colline circostanti a Laviano e che guardano il piano di Chiani son gremitte di Tombe, in quelle della Principessa ne ho cavato un centinaio ma povere, una ricca ne cavò il Mancini. Conviene guardare per tutto e cambiare spesso di Collina, se si vuol trovare qualche cosa di buono”: B. Klakowicz, *La collezione ...*, cit., p. 34.

⁶³ La parola non è facilmente intellegibile.

⁶⁴ BAP Ms. 2154, c. 27r.

⁶⁵ B. Klakowicz, *La collezione ...*, cit., pp. 7, 15

⁶⁶ A. Trapassi, *Le urnette fittili della collezione Faina*, in *Bollettino dell’Istituto Storico Artistico Orvietano*, XLIV-XLV (1898-1989), Inv. 3 e Inv. 7, pp. 241-242, rispettivamente fig. 3 e 5.

⁶⁷ A. Trapassi, *Le urnette fittili...*, cit., pp. 242-243, figg. 6 e 10, Inv. 8 e 10.

l'apografo e la lettera della principessa nel suo *CIE*; c'è ancora la notizia del rinvenimento di una tomba, alla presenza di Mauro e quindi, evidentemente in risposta ad una richiesta del Fabretti, notizie sulle opere del padre Luciano che erano ancora in suo possesso e che potrebbero essere forse poi quelle confluite nella collezione di libri del Museo Faina.

“Carissimo Amico

Laviano 7/3 [18]66

Rispondo a pronto corso di posta la grata vostra, che per essere senza data non saprei credere tuttavia che recentissima. Sono lusingata della menzione che fate del mio nome e della mia lettera nella vostra bella opera, e vi ringrazio del pensiero che aveste di mandarmene copia.

Sulle opere stampate dalla cara memoria di Luciano mio padre, ancor io non serbo copia che di quella intitolata *Museum Etrusque seu*⁶⁸ e se vi sono stati altri fogli volanti, non credo mai siano stati ordinati in opera ne stampati. Dico questo perché ho levato tratto tratto [*sic*] negli archivi di famiglia dei fogli di carta pieni di nomi etruschi, ma tutti più o meno cancellati. Ora andando a Perugia credo anzi di rintracciare qualche cosa, e se ne varrà la pena spedirvela acciò voi ne giudichiate.

Salutate tanto la cara ed ottima Filomena alla quale volevo scrivere direttamente, ma ora avendo questa buona occasione penso di non moltiplicare lettere e di dire a voi ciò che volevo scriverle.

Troverete, caro Professore, qui accluso un foglio che la Filomena conosce bene, per essermi stato dato dalla Salvi in sua presenza. Si tratta della nota di corredo per Naty, che ora sarei al caso di ordinare. Prima però di divenire a questa ordinazione mi occorre sapere per mezzo di una lettera dalla casa Salvi se persiste la medesima nell'idea ferma di confezionare il corredo tale qual è descritto nell'accluso foglio, e come si rimase fra noi tre anni or sono per la somma di franchi cinquemila tutto compreso.

Attendo riscontro di Casa Salvi, col ritorno dell'accluso fogliolino di cui conservo la copia, e quindi mi regolerò per fare o non fare l'ordinazione.

Vi saluto di tutto cuore, e vi faccio sapere che ho trovato in Laviano una tomba vergine con molti vasi di poco prezzo, ma con un bel gioiello in oro lavorato, e qualche vago di collana pure d'oro, con un anello! E' qualche cosa ma è poco. Mauro mi assicura avermi rimandato la copia conforme dell'iscrizione che io vi mandai, con altra pure trovata qui poco dopo, in altra urna.

Nuovamente addio

V. affezion.

Maria Bonaparte Valentini⁶⁹.

“Carissimo Amico

Laviano 9/5 [18]66

Ho tardato a riscontrare la vostra Car.^{ma} per desiderio di darvi qualche notizia esatta sul conto della mia Naty.

Pare che dentro l'anno la faremo sposa del Conte Giuliano Bracci di Fano, giovine che seppe guadagnarsi l'affetto di lei colle sue buone qualità, e colle sue doti morali.

Egli è di più bellissimo giovane, di 26 ani, ricco abbastanza, e spero che la renderà felice. Voi siete fra gli amici il primo a sapere questo progetto, che speriamo si realizzerà, ma pure vi prego di non parlarne ancora che alla nostra cara Filomena la quale ha tanto diritto alla nostra amicizia. Vi prego di dire alla medesima da parte mia che il Salvi avendomi scritto per la

⁶⁸ Si tratta del *Museum etrusque de Lucinen Bonaparte prince de Canino. Fouilles de 1828 a 1829. Vases peints avec inscription*. Viterbe, chez Camille Tosoni, imprimeur, 1829.

⁶⁹ BAP. Ms. 28r.-28bis r., (carta non numerata).

commissione del corredo io gliela detti direttamente ma che gradirò assai se qualche volta essa andrà da parte mia a vedere i lavori.

Le mando una copia di tutto quello che la casa Salvi deve fornirmi per la fine di Novembre prossimo, e non prima acciò ella possa domandarne conto e e vedere anche le telerie e i ricami.

La copia qui acclusa è tolta dall'altra che tiene il Salvi, mentre l'originale di ambedue rimane presso di me colle lettere della Casa Salvi come documento per l'esecuzione del contratto. L'ordinazione è per 5 mila franchi in tutto quello che deve fare quella casa. Oggi stesso ho spedito per Firenze e Torino una cassetta con dentro i modelli richiestami dal Salvi, e diretto al medesimo col mezzo della ferrovia a gran velocità, e desidero sapere se giungevi [*sic*] bene.

Dentro i sei mesi futuri conto dare una corsa a Torino io sola con Naty per vedere se le cose ordinate sono come vogliamo, e vorrei pregarvi di farmi sapere quando vi assenterete da Torino per mia regola, dispiacendomi assai di non avervi a trovare per il breve soggiorno di due o tre giorni che fare in quella città.

Avrei tanto piacere di riabbracciare le buone Filomena.

Riceverete a paro con questa un rotolino di carte appartenenti a mio padre, e scritto da lui sul tema etrusco. Mi sembrano nomenclature soltanto, e nel dubbio che siano o no di vostro gusto l'⁷⁰ [...] ve ne mando un saggio soltanto.

Vi mando anche un libro stampato che non è il solito, ma quello lo riceverete a Perugia. Gradirò sapere che il tutto vi è pervenuto, e frattanto vi saluto cordialmente ripetendomi

Vostra Aff.^{ma} Amica
Maria Bonaparte Valentini⁷¹.

Le altre lettere indirizzate al Fabretti hanno accenni alla vendita che la principessa Maria Bonaparte Valentini voleva fare dei vasi che il padre Luciano aveva trovato a Canino e che erano ancora in suo possesso: questi non finirono nella raccolta di Mauro Faina, che pure aveva acquistato dalla principessa vari oggetti⁷², forse inizialmente per l'alta richiesta e poi forse per la morte di Mauro, avvenuta l'11 novembre 1868 mentre si trovava ospite a Laviano.

Nella puntuale descrizione che fa Louise Colet della villa di Laviano, è ricordata anche la collocazione dei vasi di Canino che si trovavano nella sala dov'era anche il pianoforte, accanto alla stanza da lavoro della principessa: «La princesse Marie ranimait pour moi ces souvenirs dans son cabinet de travail, décoré de fresques historiques et où le deux bustes en marbre de son père et de sa mère, beaux comme de marbres grecs, semblaient nous écouter [...] Nous avions aussi avec la princesse de longues causeries sur l'art et la littérature dans ce cabinet recueilli donnant sur la campagne déserte; les jeunes filles chantaient au piano dans la salle voisine, ornée de vases étrusques trouvés à Canino et dont le plafond à fresque faisait revivre quelques scènes de la vie di grand Empereur. Les plafonds de nos chambres, peints à la manière de Pompeï, étaient charmants; les oiseaux et les fleurs s'enlaçaient aux arabesques. La princesse avait fait décorer toute sa villa par un pauvre peintre en voyage dont elle devina le talent»⁷³.

Nella prima lettera, quella del 19 gennaio 1867 si comunica infatti l'intenzione di vendere la collezione dei vasi di Canino:

“Car.^{mo} Professore ed amico

Perugia 19/1 [18]67

⁷⁰ Segue una parola di difficile lettura.

⁷¹ BAP. Ms. 2154, cc. 29r. – 30r.

⁷² L'indicazione “Comprati oggetti dalla Principessa L. 100”, apre, come nel caso delle “Memorie, ove si è scavato da Mauro Faina” che iniziava con gli scavi di Laviano, l’“Elenco di spese”, anche questo scritto sul *Brogliaccio di Luciano Bonaparte*, trascritto in B. Klakowicz, *La collezione ...*, cit., pp. 43-50.

⁷³ L. Colet, *L'Italie...*, cit., p. 200.

Senza moltiplicare lettere scrivo a voi mio egregio amico, cui debbo dire allora cosa pregandovi nell'istesso tempo di salutarmi tanto la Filomena carissima, e dirle che stò [sic] attendendo dal Salvi l'avviso dello spedito corredo, e che cerchi di sollecitarlo.

Ora vorrei sapere da voi intelligente in tutto, come potrei fare volendo vendere la mia piccola collezione di oggetti etruschi, ed a chi potrei rivolgermi, ed in quale paese.

Voi conoscete i miei otto bei vasi etruschi, una coppa stravagante, e vari bronzi etruschi pregevoli. Se credete potermi dare qualche lume lo gradirò, e frattanto per vostra norma aggiungo che non voglio disfarmi di detti oggetti per meno di seimila franchi. Vi saluto affettuosamente, e vi chiedo scusa del fastidio.

Vostra Aff.^{ma} amica
Maria Bonaparte Valentini⁷⁴.

Nella successiva, di appena 9 giorni più tardi la principessa, dando pieno mandato al Fabretti per la vendita dei vasi, suggerisce che potrebbero finire al museo di Torino, privo di questo tipo di materiali:

“Car.^{mo} Professore ed Amico

Perugia 28/1 [18]67

Nell'annunziarvi il felice arrivo del corredo di Naty non posso a meno ringraziare la Sig.^{ra} Filomena col vostro mezzo, dell'interesse che si prese per amor mio. L'ordinazione riuscì bene, ed è presso a poco quello che si voleva ad eccezione di piccole mende, che accennai al Salvi, appunto per non passare da poco accorta. Ma in generale siamo rimaste contente. Non ho valori a Parigi per momento, ne avendoli mi converrebbe cederli al Salvi perdendone l'utile cambio. Di ciò pure gli scrissi oggi stesso_ annunziandogli i fondi pel 15 Febbraio.

Circa i vasi etruschi sarò ben lieto de volete occuparvene nel modo che crederete il migliore; e vi prego farlo. A parer mio quei miei vasi starebbero bene assai anche al museo di Torino dove ne vidi molta scarsezza. Sarebbe ciò impossibile col vostro mezzo effettuare ?

Vi saluto di cuore, e mi auguro il sommo piacere di rivedervi colla carissima Filomena.

Naty si sposerà il
25 febr.

Vostra Aff.^{ma}
Maria Bonaparte Valentini⁷⁵.

Proprio per favorire la vendita, Maria Bonaparte redige un elenco dei pezzi che evidentemente il Fabretti non ricordava bene e lo invia allo studioso perugino con la lettera del 4 febbraio 1867, nella quale, descrivendo sommariamente i vasi, riporta anche i giudizi paterni sui restauratori “che tolgono alle cose antiche il loro bello naturale”:

“Car.^{mo} Pr.^e ed amico

Laviano 4/2 [18]67

Appena qui venuta mi sono occupata del piccolo elenco, che vi accludo. Lo feci da me, e per conseguenza con poca proprietà di termini secondo ogni probabilità, ma con molta precisione a me pare di misure e di descrizione. Feci per quanto potei un appello alle memorie d'infanzia per compilare quel foglietto, che spero adempirà lo scopo prefisso. Nello sminuzzare quei lavori di lavori [sic] più belli che non mi sembravano prima, ed alcuni soprattutto mi sembrano buoni. Il combattimento delle Amazzoni è forse il più arcaico se bene intendo il senso di questa parola, e quello a cratere il più bello per forma, grandezza, figure gialle, e vernice.

⁷⁴ BAP. Ms. 2154, c. 31r.

⁷⁵ BAP. Ms. 2154, c. 32r.-v.

Se potete, caro Professore ed amico, farmi raggiungere l'intento ve ne sarò gratissima, perché oltre il piacere che mi farà quella piccola somma credo quegli oggetti salvati da continui pericoli di rottura.

I ridetti vasi sono per lo più rimessi insieme, senza però che il sedicente restauratore gli abbia riparati e rimessi a nuovo.

Sono completi, e rozzamente riuniti, perché io, stante alle tradizioni paterne, ho avuto sempre in orrore i resturatori di professione, che tolgono alle cose antiche il loro bello naturale.

Mille complementi alla cara e ottima Filomena anche da parte di Naty. Spero rivedervi da queste parti, e vi prego di contare sempre sulla mia cordiale amicizia, come io conto sulla vostra

aff.^{ma}

Maria Bonaparte Valentini

P.S. Attenderò vostre lettere ulteriori, se vi sarà luogo a scrivermene, sull'affare etrusco. Intanto vi ringrazio della gentile premura⁷⁶.

Ancora tre mesi dopo la principessa torna con un accenno sulla vendita dei materiali:

“Car.^{mo} Pr.^{re} ed Amico

Perugia 4/4 [18]67

Dalla vostra amicizia non attenderò meno di quanto mi dite nella grata vostra del 29 Marzo, e di vero cuore ve ne ringrazio. Sarei per verità contentissima se il noto affaretto avesse effetto, e non cesso di raccomandarvelo.

Prima della metà del corrente mesi si recherà in Torino una mia carissima amica, la giovine Contessa Argyropulo maritata di recente al capitano di cavalleria Roberto Bazzichelli destinato di stanza in Torino. Sarei obbligatissima all'ottima nostra Filomena se si compiacesse di accogliere questa giovine sposa colla cordialità che le è propria, quando la medesima verrà a trovarla rimettendole anche per parte mia un piccolo involto di cui le darò spiegazione in apposita letterina qui compiegata.

Parmi abbiate conosciuto la madre della Sig.^{ra} Bazzichelli in Laviano, che è la Contessa Argyropulo Sveva di origine, se tuttavia non prendo equivoco con Mad.^{me} Colet, che conoscete di certo.

Abbatevi intanto i più sinceri attestati della mia stima ed amicizia e tenetemi sempre, in attesa di altre gradite vostre lettere.

Aff.^{ma}

Maria Bonaparte Valentini⁷⁷.

Nell'epistolario occorre poi anticipare una lettera datata 27 novembre, scritta da Fano, dove la principessa era forse per stare accanto alla figlia, andata in sposa al conte Giuliano Bracci e che stava per avere un bambino: da questasappiamo che qualcosa nella vendita si era forse mosso e anche che la principessa si era portata un vaso da inviare al Fabretti, perché lo potesse mostrare ad eventuali acquirenti:

“Car.^{mo} Pr.^{re} ed Amico

Fano 27/11 [18]67

⁷⁶ BAP Ms. 2154, cc. 33r.-34r.

⁷⁷ BAP Ms. 2154, c. 36r.-v.

Da qualche giorno sono in possesso della grata vostra lettera, e vengo con questa mia a ringraziarvene. Sul conto della famosa vendita di vasi etruschi io mi rimetto a voi intieramente e vi prego ed autorizzo a farvene venditore o mediatore come meglio vi piacerà e converrà.

Per il prezzo ugualmente mi affido a voi, ma non credo esser lungi da vero domandando di tutto sei mila franchi compresi alcuni oggetti di bronzo espressi nella nota. Bazzichelli pure che vide la piccola collezione [*sic*] mi confortò nella domanda, e mi disse anche che quella coppaccia oscura vale moltissimo. Tuttavia mi rimetto a quello che voi giudicherete conveniente non più al di sotto di Fr. 5.000 se non si può di più. Qualunque sia per essere l'offerta desidero conoscerla per regolarmici sopra. Ho meco un vaso etrusco che vi manderei col mezzo di Mad.me Argyropulo acciò dia una norma ai compratori, riflettendo però che quello che vedete è uno dei più brutti non essendovi tra quei miei vasi che due categorie i più belli e i più brutti. Sono stata forse troppo delicata mandando uno dei più brutti, il quale però è intatto, ma spero che voi farete valere questa cosa.

Se realizzo questo piccolo interesse conto fare un viaggetto fino a Milano, ed in tal caso verrei a Torino per qualche giorno a salutare voi e i Bazzichelli. Ditemi se debbo mandare il vaso etrusco anche prima della venuta della Sig.^{ra} Elena ed io lo farò tosto.

Credo che ella non sarà a Torino che per le feste di Natale o poco prima.

Salutatemi tanto l'ottima Filomena, che non sarà certo l'ultima persona che mi sarà caro di rivedere, se vengo a Torino.

Vogliatemi bene credetemi sempre

Vostra Af^{ma} ed Obb^{ma}
Maria Bonaparte Valentini⁷⁸.

Nella lettera seguente, in cui comunica anche la morte del bambino avuto dalla figlia, Maria Bonaparte scrive anche di una serie di modellini dei monumenti etruschi di Chiusi⁷⁹, realizzati da Federico Sozzi, nobile chiusino che per un ventennio aveva operato ricerche nel territorio di Chiusi e che glieli aveva regalati nel 1864⁸⁰:

“Car.^{mo} Cav. ed Amico

Perugia 9/12 [18]67

Sono lieta di avere l'occasione di scrivervi rispondendo alla grata vostra.

I modellini dei principali monumenti etruschi di Chiusi sono realmente in mia possessione pel dono gentile che volle farmene assolutamente l'ottimo ed illustre Cap.no Sozzi di Chiusi il quale mi scriveva che a parer suo quegli oggetti stavano bene in mie mani come figlia di Luciano Bonaparte, che tanto fece per ristabilire fatti inerenti all'Italia artistica dei vecchi tempi.

Nell'adempiere al piacevole dovere di rispondere alla vostra domanda aggiungo che se quella piccola collezione [*sic*] avesse merito e valore di stare in museo potrebbesi aggiungere alla partita dei Vasi e bronzi etruschi che raccomando sempre alla vostra buona amicizia.

Salutate tanto l'ottima Filomena, e ditele pure che farò conto di lei quando mi vorrà comperare la nota tela.

⁷⁸ BAP Ms. 2154, c. 38r.-v.

⁷⁹ A riprova che Ariodante Fabretti, pur conoscendone l'esistenza non li aveva mai visti, oltre alle notizie richieste alla Bonaparte, si può notare che parlando della necessità rilevare la posizione delle urne all'interno della tombe, ne scrive: “[...] credo che il benemerito Federico Sozzi nei modellini di vari sepolcri chiusini, che ritrasse con tanta diligenza e maestria, ne tenesse conto[...].” : A. Fabretti, *CII*, 1867, p. VIII e n. 12. G. Colonna, *I sarcofagi chiusini di età ellenistica*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Chianciano Terme 28 maggio-1 giugno 1989, Firenze, 1993, p. 365 n. 6, ipotizza si trattasse di modellini in sughero delle tombe. Secondo Giulio Paolucci al quale devo queste segnalazioni e che qui ringrazio, oltre i modellini della Valentini, almeno uno, quello della tomba di Vigna Grande, era stato regalato al Vescovo in quanto la tomba era di proprietà della Mensa Vescovile. Altri finirono a Londra e Monaco.

⁸⁰ Su Federico Sozzi, morto proprio nel 1867 si veda: E. Barni, *Federigo Sozzi*, in *Archeologia e antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Firenze, pp. 38-44.

La povera Naty ebbe disgrazia, partorì anticipatamente di qualche giorno ma felicemente per lei: il figlioletto però è morto dopo 15 giorni. Ora va rimettendosi da un faticoso puerperio. Io venni qui per pochi giorni, e me ne ritorno presto a Fano. Berardi parte quanto prima Prefetto di Basilicata difficile e vasta Provincia.

Vi saluto di cuore e sono

Vostra Aff.^{ma}
Maria Bonaparte Valentini⁸¹.

Dopo questa per i successivi quattro anni non si sono conservate altre lettere dalla principessa Maria Bonaparte al Fabretti.

Si può inserire ora la minuta di una lettera, priva di destinatario, da identificare forse con il Ministro della Pubblica Istruzione, con la quale Ariodante Fabretti caldeggia l'acquisto dei materiali per colmare le lacune nelle raccolte del museo:

“Ill.mo Signore

Il desiderio costante di veder migliorate le condizioni di questo r. Museo di antichità, specialmente per ciò che riguarda l'acquisto di monumenti che mancano affatto e de' quali si ha grande difetto, mi spinge a mettere innanzi a V. S. Ill.ma una proposta, la quale tenderebbe ad accrescere il lustro di uno stabilimento scientifico già salito in grande rinomanza per la collezione di antichità egiziane.

Una classe di monumenti meriterebbe di essere accresciuta, cioè quella che comprende i vasi etruschi, da mettere a lato dei vasi per la maggior parte Campani che figurano in questo Museo. A riparare cosiffatta mancanza mi viene fatta molto opportunamente la offerta di acquistare 9 o 10 basi fittili e dipinti, già scoperti nel territorio dell'antica Vulci e che⁸² fecero parte della più grande e più riputata collezione di vasi etruschi⁸³ stoviglie⁸⁴ che avesse l'Italia pochi anni or sono e che ora si trovano disseminati nei principali⁸⁵ musei di Londra e Parigi. A questi nove o dieci vasi dipinti (aggiuntivi alcuni bronzi scoperti egualmente nei sepolcri vulcenti), i soli rimasti in Italia della grande scoperta fatta nel 1828, è stato dato un valore di circa seimila lire.

Esistono per lo contrario in questo museo vari oggetti dell'arte italiana del medio-evo e taluni lavori di un'età anche meno antica, che, quantunque⁸⁶ in se pregevolissimi, nulla hanno che fare coi monumenti⁸⁷ dell'arte egizia, greca e romana: si tratta di anella, [*sic*] et pietre incise, di vetri, e di avori, di niello ecc.⁸⁸, i quali potrebbero molto opportunamente tener posto nelle⁸⁹ raccolte che collegano alla storia dell'arte nei secoli di mezzo e di epoche posteriori.

Tenuto conto della troppo tenue somma che lo Stato accorda annualmente al nostro museo (la quale ha sempre impedito alla Direzione di acquistare monumenti di qualche valore), io mi sono indotto a interessare la S.V. Ill.ma e l'Autorità municipale di voler concorrere co'suoi mezzi, ove sia possibile, ad accrescere lo splendore di uno stabilimento scientifico ch'è tra i primi in questa città. Opportunissimo mezzo in questa congiuntura si presenterebbe di riempire una lacuna nel museo con l'acquisto dei vasi etruschi che sono ora offerti in vendita e di cedere i monumenti dell'arte medievale e moderna che sono d'ingombro, anzi che di ornamento, là dove si schierano i prodotti dell'arte dei tempi antichissimi. Questi troverebbero più propria e più acconcia sede nel museo che per cura del Municipio Torinese trovasi in via di accrescimento.

⁸¹ BAP Ms. 2154, c. 37r.-v.

⁸² Seguiva la parola “già”, poi depennata.

⁸³ La parola è stata soprascritta al posto di “fittili”, che è stata depennata.

⁸⁴ La parola ha sostituito “suppellett”, che è stata depennata.

⁸⁵ La parola è stata soprascritta.

⁸⁶ Seguiva la parola “preg”, poi depennata

⁸⁷ Seguivano le parole “dell'antiche”, poi depennate.

⁸⁸ Ha sostituito la parola “etc.”, poi depennata.

⁸⁹ Seguiva la parola “collezioni”, poi depennata.

Con una sola deliberazione di V. S. Ill.ma e del Consiglio Municipale potrebbero notabilmente accrescersi di un tratto il decoro dei due musei, quello di antichità e quello del medioevo. La mia proposta in una parola consisterebbe nell'invocare l'appoggio e la cooperazione di V.S. Ill.ma e i mezzi del Municipio per la compera dei vasi sopra ricordati per collocarli tra le antichità greco-italiche e che di rincontro il museo della r. Università potrebbe cedere⁹⁰ tutti quei monumenti che pertinenti ad una età complessivamente moderna sono in disaccordo con gli altri.

Ove la mia proposta, tendente ad un utile scopo, venga accolta dal senno sperimentato della S.V. Ill.ma, io mi terrò assai lieto⁹¹ di averla fatta, e che mi⁹² si sia presentata la occasione di potermi dichiarare

Della S.V. Ill.ma
D.mo”⁹³.

Con le lettere indirizzate dalla Bonaparte a Fabretti nel 1871 sappiamo che la trattativa per l'acquisto che prevedeva un pagamento in tre rate, è andata in porto, ed i materiali, dopo un disguido iniziale, vengono spediti via treno a Torino, dove, come scrive il Fabretti entreranno a far parte delle collezioni del museo il 5 luglio 1871⁹⁴:

“Car.^{mo} Commendatore ed amico

Perugia 14/2 [18]71

Appena ricevuta la grata vostra mi affretto a rispondervi per ringraziarvi delle tante premure che vi siete preso per me. In pari tempo vi ritorno la lettera del Sindaco dopo averla ricopiata per memoria, e vi dichiaro che mi sta bene il modo di pagamento.

Desidero però conoscere l'epoca fissa delle tre scadenze e perciò mi parrebbe opportuno e giusto di avere in mani [*sic*] tre appunti alle date stabilite, acciò io possa farne conto quando esse scadano ed anche a conferma del contratto.

Darò presto una corsa a Laviano per curare l'imballaggio e pagherò anche l'importare del trasporto, che non sarà lieve occorrendo tante casse e cassetine.

Sono però lietissima di vedere ultimata questa faccenda che mi stava tanto a cuore, e certo ve ne professo una sentita riconoscenza.

Fate tanti saluti all'ottima Sig.^{ra} Filomena, e vogliate rispondermi su quanto vi dico nella prima pagina per rapporto ai pagamenti suddetti.

Sono di tutto cuore e con stima distinta

Vostra Af. ed Obb^{ma}
Maria Bonaparte Valentini”⁹⁵.

“Car.^{mo} Amico

Perugia 4/3 [18]71

Domani Lunedì parte da Tuoro l'invio dei vasi etruschi alla vostra direzione ed a grande velocità per cui al giungere della presente sarà bene ne facciate tosto ricerca, acciò nello scendere le casse dal vagone usino loro un poco di carità. Non ho risparmiato spese per bene assicurarli

⁹⁰ Le due parole sono state soprascritte al posto di “cederebbe”

⁹¹ Soprascritto.

⁹² Seguiva la parola “sono”, poi depennata.

⁹³ BAP Ms. 2162 Minute di lettere di Ariodante Fabretti cc. 6r.-7r.

⁹⁴ A. Fabretti, *Il museo di antichità della R. Università di Torino. Notizie raccolte e ordinate da Ariodante Fabretti*, Torino, 1872, pp. 35-36: “[...] Della grande scoperta fatta da Luciano Bonaparte principe di Canino nel territorio dell'antica Vulci (1828-1829) pochi erano i vasi rimasti in Italia; e questi entrarono nel Museo di antichità (5 luglio 1871) per la cessione fatta al Museo Civico di Torino, consentita dal Ministero della Pubblica Istruzione, di alcuni oggetti moderni o dei tempi di mezzo: a questi vasi vulcenti (anfore, kelebe, kylix) si aggiungevano varii bronzi etruschi, un candelabro, due teste di ariete e un colatoio (ηθμοζ) di ottimo lavoro e di perfetta conservazione.

⁹⁵ BAP Ms. 2154, cc. 40r.-v.

avendoli tutti incassati espertamente come il primo, poi le sette cassette in due casse più grandi e bene assicurate.

Scrivetemi subito che giunse il tutto felicemente. Vi troverete N. 6 vasi Una coppa, un coperchio finissimo Due teste di bronzo, e cinque altri pezzi di bronzo medesimo. Il tutto più, e no n meno, della Nota prima.

Supponendo che attendiate l'invio prima di rispondere alla mia ultima lettera mi sono affrettata a spedirvelo, e così sarete libero di dare esito quando vorrete alle mie ultime domande per assicurarmi il valore del prezzo convenuto.

Vi rinnovo mille ringraziamenti per l'affare conchiuso, e spero che tutti se ne torneranno contenti.

Saluti la Sig.^{ra} Filomena, e la Sig.^{ra} Argiropulo e mi consideri con stima ed amicizia distintissima

Vostra Af.
Maria Bonaparte Valentini⁹⁶.

“Car.^{mo} Com.^{re} ed amico

Perugia 7/3 [18]71

Vi accludo la spedizione dei vasi etruschi partiti questa mane a grande velocità, e non prima per un piccolo incidente di ferrovia.

Non essendo io a Laviano e Tuoro, da dove partì la spedizione il fattore errò non pagandone l'importo anticipato, e ciò saputo ve ne telegrafo acciò mi annunziate il prezzo di detto trasporto per rimborsarvelo subito. A meno che il R. Museo non avesse il buon pensiero di pagare lui il viaggio, avendo io speso assai per l'imballaggio. Comunque scrivetemi subito ed abbiatemi sempre per

Vostra Af. ed Obbl.^{ma}
Maria Bonaparte Valentini⁹⁷

“Car.^{mo} Com.^{re}

Fano 8/4 [18]71

Vi ringrazio di aspettare un poco il primo pagamento dei miei vasi, e saranno ben pagati in mano di Faina per conto mio che vi rilascerà l'analogia ricevuta.

Volendo mandarmi ora l'inutile pagella di spedizione e viaggio pagato a Torino dei detti vasi etruschi mi nasce il dubbio che siasi smarrita la lettera che io vi mandai subito con il rimborso dovuto. Se il mio sospetto è vano non occorre risposta, ma se non l'aveste ricevuto a suo tempo scrivetemelo subito perché faccia ricerca. Mi duole assai di sentire che anche voi siete stato in guai! Io non ve ne dico niente. Il più grosso fu la morte della mia povera sorella Letizia⁹⁸ quasi sotto i miei occhi! Pazienza.

Se la Filomena mia ottima amica si rendesse a Perugia, o da queste parti fate che io lo sappia in tempo perché voglio assolutamente vederla, e che non accada come l'altra volta.

Per ma da qui a Perugia è un vero salto.

Vi rinnovo i miei ringraziamenti e sono al solito

Vostra Aff.^{ma} ed Obbl.^{ma}
Maria Bonaparte Valentini⁹⁹.

“Car.^{mo} Cav. ed Amico

⁹⁶ BAP Ms. 2154, c.42r.-v. La lettera deve precedere la seguente.

⁹⁷ BAP Ms. 2154, c.41r.

⁹⁸ Nata nel 1804, aveva sposato Thomas Wyse.

⁹⁹ BAP Ms. 2154, c.43r.-v.

Fano 6/5 [18]71

Sono stata felicissima di aver riveduto l'ottima nostra Filomena, e più completamente lo sarei stata se l'aveste voi pure accompagnata.

Ella vi recherà le mie nuove che non sono cattive a fronte dei grandi dispiaceri provati.

Siccome anche voi ne aveste in questi ultimi tempi vi parlo anche de' miei senza tema di noiarvi, [*sic*] per consigliarvi coll'esempio a fare come me, cioè a rendersi a tutto superiore.

Ho veduto quasi morire una mia cara sorella e ne sono rimasta per alcun tempo dolentissima ed impaurita per la qualità del male, che non sarebbe nuovo nella mia famiglia essendo stata una malattia di stomaco, ma poi ho ripensato alla differenza della mia costituzione sia fisica che morale, alla diversa vita vissuta, e mi sono tranquillizzata da parecchio tempo in modo da non pensare più ad altro che al dispiacere di averla perduta senza altre apprensioni.

Ho trovato la buona Sig.^{ra} Filomena un poco triste, sebbene con me sia stata come il solito amabile e gentile. Vedo con piacere che ella trovò questa spiaggia gradevole sotto più di un rapporto, e spero che una volta o l'altra di deciderete a unirvi a passare qualche settimana.

Parlammo del nostro affare di Torino che certo alla vostra andata colà regolarizzerete colla vostra gentilezza e premura ben a me nota, e così sarà compiuta la mia riconoscenza.

Datemi qualche vostra notizia di tanto in tanto, come io darò delle mie ed accogliate una volta di più l'espressione della mia amicizia e riconoscenza

Vostra Aff.^{ma}
Maria Bonaparte Valentini¹⁰⁰.

“Carissimo Pr.^{re} ed Amico

Laviano 19/5 [18]71

Ricevetti le due grate vostre, e siccome ho lasciato Perugia quasi immediatamente non ho avuto che il tempo di stendere la nota ricevuta, co' sacramentali dieci centesimi e di fatti legalizzare in giornata dal Sindaco Ansidei. Zeffirino vi accluderà oggi stesso detta mia ricevuta legalizzata, in seguito di che voi avete la compiacenza d'incassare i fr[anchi] duemila servendovi per mandarli a Faina del mezzo che egli stesso vi suggerirà, e che credo sia quello semplicissimo di versare la somma nella cassa della Banca Nazionale che darà un bono equivalente su quella di Perugia. Se ciò non vi piacesse servitevi pure di lettera raccomandata all'indirizzo di Zeffirino Faina. Perugia.

Se per caso il tenore della mia richiesta non fosse perfetto, potrò rifarla come mi direte voi, che prego di aggradire intanto i miei vivi e sentiti ringraziamenti

Vostra Aff.^{ma}
Maria Bonaparte Valentini

Mi piacque sapere che l'Hippocampo¹⁰¹ [...] vostro giunse vivo a Torino, ma non dubito punto che a quest'ora non sia da lungo tempo passato di vita essendo quel genere intollerante di schiavitù.

Mille affettuosi saluti alla Sig.^{ra} Filomena¹⁰².

“Car.^{mo} Amico

Perugia 27/5 [18]71

Il ritardo avvenne perché grazie alle formalità di antico stampo che si esigono per le minime cose ho dovuto rifare due volte il famoso ricevuto ed essendo in campagna queste complicazioni producevano ritardo. Prima sbagliai non ponendo la ricevuta in carta da bollo, poi perché posi oltre

¹⁰⁰ La lettera per un errore di lettura della data è stata inserita male nell'epistolario: BAP Ms. 2154, c. 39r.-v.

¹⁰¹ Segue una parola di non facile lettura.

¹⁰² BAP Ms. 2154, c.44r.-v.

la carta da bollo anche i dieci centesimi, e pare che il Sindaco non può legalizzare che sulla carta da bollo.

A quest'ora l'avrete certo ricevuto, e se non stesse bene lo rifarò volentieri.

Quanto vi invidio per esser riuscito a far vivere l'Hippocampo! E' un mezzo prodigio.

Saluto ed abbraccio la buona Filomena, ed attenderò la opina¹⁰³ [...] soluzione della ricevuta. Sono con tutta stima ed amicizia

Vostra Obb.^{ma}
Maria Bonaparte Valentini¹⁰⁴.

“Car.^{mo} Cav.^{re} ed Amico

Fano 28/8 [18]71

Nel ringraziarvi che faccio della premura che vi siete preso per me vi avverto con somma scontentezza che il canevan non accompagna per quello che dovrebbe servire, e perciò, più che per il prezzo è d'uopo rinunziarvi. Così almeno mi dice Naty che vi saluta cordialmente colla sig.^{ra} Filomena. Se verrò a Torino la cercheremo insieme a stagione più avanzata. Vi auguro buon viaggio e buon divertimento, e mi dico al solito

Vostra Aff. ed Obbl.^{ma}
Maria Bonaparte Valentini

Io passerò il mese di Settembre a Laviano è bene che sappiate se mai passaste di là.”¹⁰⁵

Con il 1872, abbiamo ancora una volta notizia di scavi a Laviano, stavolta condotti da uno dei figli della principessa, Antonio, visto che Valentino era morto nell'anno precedente:

“Car.^{mo} Cav. ed Amico

Perugia 4 [gennaio 18]72

La fama che ha mill'occhi e mille penne questa volta esagerò le notizie. Non un sepolcro etrusco, Caro Cav. Fu quello che noi trovammo ma sebbene una specie di pozzo costruito a tegole assai grandi e non mai vedute le quali scendono scendono, e non sappiamo dove e come finirà. Siamo a nove metri di scavo e nulla si trova se non terra dura, qualche pezzetto di metallo e di ossami triti.

La sola cosa curiosa, e che io non spiego, si è la presenza in quello scavo di molti pezzi di pietra spugnosa e puzzolentissima quando si percuote. L'odore è come di petrolio e di solfo [*sic*]. Mio figlio ha dovuto sospendere l'escavazione perché ha dovuto partire, la riprenderà quanto prima.

Quanto mi duole di non esser più a Laviano, sono certa che trovandovi a Chiusi sareste venuto a trovarmi.

Io sarò a Fano per pochi giorni.

Intanto vi auguro ogni bene e vi saluto di cuore con Filomena sperando di rivedervi in un modo o nell'altro

Vostra Aff.
Maria Bonaparte
Valentini

Se si scoprirà qualche cosa di nuovo nel pozzo magico sarete il primo a saperlo.”¹⁰⁶

¹⁰³ Segue una parola di difficile lettura.

¹⁰⁴ BAP Ms. 2154, c. 45r.

¹⁰⁵ BAP Ms. 2154, c. 46r.

¹⁰⁶ BAP Ms. 2154, c. 47r.-v.

L'ultima lettera conservata, su carta intestata con il nome Maria scritto nel monogramma sormontato dalla corona, riguarda l'ultima rata dei pagamenti:

“Comm.^{re} Pr.^{re} ed amico

Fano 6/6 [18]73

Nel timore che più tardi abbiate ad assentarvi da Torino ed anco perché scade l'anno primitivo della piccola somma a me dovuta dal municipio di Torino vi accludo oggi stesso la solita ricevuta di saldo. Se vi riesce di farmi fare subito il pagamento finale di questa Mille lire vi sarò tenutissima se vorreste spedirmelo poi in Fano (Marche) contro lettera assicurata, ritenendo il valore della spedizione ed assicurazione.

Questo modo è il più semplice e perciò il più preferibile. Faccio mille saluti alla buona Filomena ed anche a voi, ed auguro a me stessa il piacere di rivedervi presto. Qui si potrebbero fare i bagni marini ed io sarei ben lieta di assegnarvi [?] una modesta camera ed una cordiale ospitalità in anticipazione di quella che una volta o l'altra accetterò da voi in Torino.

Vi avverto di mettere nella lettera il valore dichiarato della somma quando me la manderete.

Un saluto di cuore

Aff.

Maria Bonaparte Valentini

Dite a Filomena che Naty ha partorito ieri un bel figlio maschio e che stanno bene madre e figlio.”¹⁰⁷

La vita di Maria Bonaparte Valentini si concluse il 20 agosto 1874, vinta da una emorragia che la perseguitava da lunghi mesi¹⁰⁸. Il cordoglio nella città fu unanime. Il *Corriere dell'Umbria* riportava brani una lettera di “un gentile straniero” pubblicata nella *Vie Parisienne* “giornale ben noto al mondo elegante” che descrive i funerali: “Il trasporto della salma deve, secondo il costume italiano, aver luogo questa sera [21 agosto] alle ore nove. [...] Il suo palazzo massiccio domina, come un nido d'aquila Perugia, e s'innalza in un luogo chiamato Porta Sole [...] Io l'aveva vista la sera stessa al teatro. Come mi parve bella! Era alta, vigorosa, maestosa: aveva il tipo della famiglia, il bel sorriso generoso e altero delle persone che sentonsi forti. Ella malata? Quale scherzo!... C... mi assicurò che effettivamente ei l'aveva trovata meglio, e si era fatto premura di felicitarla sulla sua buona cera. Ella aveva sorriso e risposto che non si era per nulla un *cavallo di razza*. [...] qualcuno entrò nella mia camera e mi disse che Ella era morta! La musica parte, i passeggianti si allontanano, ed i lugubri accordi che risuonano da lungi annunziano la partenza del convoglio [...] Ed ecco dei lumi, i suoni soffocati di una marcia funebre, gl'irradiamenti della grande croce d'argento che domina la testa dei preti; dietro il gruppo del clero, tra una doppia fila di penitenti mascherati, fratelli della buona morte, la pesante bara portata da quattro uomini e ricoperta da un drappo nero sul quale si distingue l'aquila imperiale dei Bonaparte¹⁰⁹. Giusta il costume italiano, nessuno dei parenti fa parte del corteggio; sibbene degli amici in lutto, i domestici colle loro livree, poi la folla più o meno raccolta dei poveri, ciascuno dei quali ha ricevuto 10 soldi per seguire il feretro, munito di un cero fornito dai parenti o dagli amici della defunta”¹¹⁰.

Ancora undici anni dopo, il ricordo della principessa era ben vivo e Averardo Montesperelli dedicando una poesia alla tomba lascia trasparire il disincanto e la disillusione della principessa Maria Bonaparte davanti alla burocrazia e alla politica del Regno, arresa forse a quel “se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi” con cui Giuseppe Tomasi di Lampedusa fa

¹⁰⁷ BAP Ms. 2154, c.48r.-v.

¹⁰⁸ C. Ragnotti, *Cenni biografici ...*, cit. p. XXII.

¹⁰⁹ L'aquila imperiale domina anche l'urna dove è deposta la principessa, realizzata da Raffaele Angeletti e Francesco Biscarini, nel cimitero di Perugia. In basso, sotto l'epigrafe dettata da Cesare Cagnotti è lo stemma gentilizio, mentre l'urna è sormontata dal busto scolpito da Luigi Pampaloni quando aveva solo ventinove anni nel 1847: A. Lupattelli, *Il civico cimitero di Perugia nel 70° anniversario dalla sua costruzione ed inaugurazione. 1849-1919*, Perugia, 1920, pp. 30-31, 36-37, 62.

¹¹⁰ *Corriere dell'Umbria* anno V, n. 138 di sabato 12 settembre 1874, p. 3

chiudere il l'incontro tra Tancredi e lo zio, il principe di Salina, a quelle "formalità di antico stampo che si esigono per le minime cose"¹¹¹. Scrive infatti:

“Ne l'alma esultò quando nel vario
Sanguinoso conflitto, alfin fu vinto
De l'itala unità l'alto avversario.
Ma di pallore il volto suo fu tinto
Quando i nuovi rettor d'Italia scòrse
E di lor pazze leggi il laberinto.
Le belle labbra per dolor si morse,
E che sovente libertà più grida
Qual più l'abborre in core ella s'accorse.
Quindi la Circe abbandonata infida
Che politica è detta, aver soltanto
Sapienza e virtù volle a sua guida”¹¹².

Sergio Fatti

¹¹¹ Lettera del 27 maggio 1871: BAP Ms. 2154, c. 45r.

¹¹² A. Montesperelli, *Una notte nel camposanto di Perugia. Canti*, Perugia, 1885, p. 21.